

SCRITTO NELLA SABBIA

STEFANO FUMAGALLI

SCRITTO NELLA SABBIA

STEFANO FUMAGALLI

A mia moglie,

il sole infinito che rispecchiandosi nel mare

illumina i mie occhi ogni giorno

e ai miei figli,

le dita che hanno scritto,e scriveranno sulla sabbia della mia vita, parole,

immagini ed emozioni che neanche le onde più

impetuose potranno mai cancellare.

Con immenso Amore

Stefano

INDICE

CAPITOLO uno
CAPITOLO due
CAPITOLO tre
CAPITOLO quattro
CAPITOLO cinque
CAPITOLO sei
CAPITOLO sette
CAPITOLO otto
CAPITOLO nove
CAPITOLO dieci
CAPITOLO undici
CAPITOLO dodici
CAPITOLO tredici
CAPITOLO quattordici
CAPITOLO quindici
CAPITOLO sedici
CAPITOLO diciassette
CAPITOLO diciotto
CAPITOLO diciannove
CAPITOLO venti
CAPITOLO ventuno
CAPITOLO ventidue
CAPITOLO ventitre
CAPITOLO ventiquattro
CAPITOLO venticinque
CAPITOLO ventisei
CAPITOLO ventisette
CAPITOLO ventotto

CAPITOLO uno

Era l'inizio di una nuova alba che quell'estate appena cominciata stava facendo nascere dentro di sé.
Il sole era appena un'aureola sopra l'orizzonte, ma già, cominciava a dare vita a tutti quei luccichii che l'oceano rifletteva come uno specchio, trasformandosi in un firmamento capovolto in una notte di stelle cadenti.
La luce calda penetrava attraverso le finestre e accarezzava i biondi capelli di Hally, che apriva gli occhi ancora assonnati ma già sorridenti e vogliosi di incrociare lo sguardo del suo compagno.
Paul era sempre stato il suo grande amore, l'unico che quando a otto anni, bruttina e intimidita, arrivò da un'altra città le stette vicino, che prese le sue difese mentre tutti la deridevano per gli occhiali e l'apparecchio e che fin da quel primo giorno non ebbe occhi che per lei.
Crescendo la bellezza di Hally esplose come in una primavera rigogliosa. Nessuno pareva più ricordasi di quello che era stato un brutto anatroccolo, e, nonostante i numerosi pretendenti che la corteggiavano, Hally non lasciò mai che il suo cuore battesse per nessun altro all'infuori di Paul, quel bel ragazzo semplice e generoso, dagli occhi profondi come il mare, dai capelli castani sempre un po' spettinati e dal fisico atletico per il quale aveva da sempre coltivato un amore silente. Paul era stato

l'unico dopo suo padre che era stato capace di darle tutto quell'affetto che una donna potesse mai desiderare.
Quella mattina sarebbero andati al largo in barca come facevano quasi tutte le domeniche. Paul aveva la più bella e invidiata barca a vela del paese, non tanto per la bellezza in se ma per com'era riuscito a farla risorgere da quello che era. Aveva comprato, infatti, quella bagnarola insieme alla loro casa dal vecchio Sam, un pescatore della zona, che ormai, con il viso solcato dal vento e le ossa deformate dall'artrite gli vendette il tutto per pochi soldi data la decisione di ritirarsi all'interno della cittadina. Paul con le sue mani, e tanta dedizione, era riuscito a farla diventare meglio di come sarebbe stata da nuova e come ogni buon marinaio, per non far sì che la sfortuna incrociasse il suo navigare, le diede un nome, il più dolce che gli venisse in mente, HALLY. Era scritto in bianco sulla parte anteriore della barca dentro una striscia azzurra che percorreva tutto lo scafo, i pomelli erano tutti cromati, talmente lucidi che ci si poteva specchiare e la vela era candida e immacolata come un fiocco di cotone che al sorgere del sole si lascia scaldare asciugandosi dalla brina mattutina. Era un capolavoro, e Hally, non aveva mai nascosto un po' di gelosia per questa sua omonima "rivale".
Il mare era sempre stato la loro passione fin da piccoli, e, vivendo sull'oceano o si odia o lo s'impara ad amare come diceva sempre il padre di Paul.

Hally avvicinandosi dolcemente a Paul cominciò a stuzzicarlo mordicchiandogli l'orecchio e lui, già sveglio da un pò, con un gesto fulmineo le schizzò addosso cominciando a solleticarla facendola ridere come una matta. Hally aveva la risata più melodiosa che fosse mai esistita. Per Paul era come musica e sarebbe andato avanti se lei, dopo avergli tirato il cuscino in faccia, non fosse scappata a chiudersi nel bagno con quella risata che riecheggiava nella stanza.
"Sbrigati amore che è già tardi!" le disse Paul.
Se non si fossero mossi, infatti, si sarebbero persi quella splendida alba, quello scambio di colori tra cielo e mare, quel nascondino di luci e ombre che ancora quel che rimaneva della notte prestava al giorno e il profumo del mare che ancora calmo e appisolato pareva una pianura azzurra, vergine e incontaminata.
Hally non si sarebbe mai lasciata scappare questo spettacolo e senza perdere altro tempo si fiondò in cucina, dove la attendeva la colazione che aveva accuratamente preparato per lei Paul.
La fragranza dei fiori freschi appena colti si mischiava a quello del caffè. Il fumo che usciva dalla tazza calda disegnava una dolcissima onda che saliva lenta quasi a volerti ipnotizzare, e il profumo dei plumcake appena scaldati nel forno faceva da cornice a questo inebriante quadro di sensi.

CAPITOLO due

La barca scorreva sull'acqua come la lama di un pattino scivola su un lago ghiacciato. Il vento gonfiava la bianca vela con la sua docile ma possente brezza mista a salsedine che si posava come tanti diamanti ovunque capitasse facendo sembrare la "piccola" di Paul una freccia luccicante.
Hally, sdraiata con i gomiti appoggiati, ammirava il compagno mentre, come un vero capitano, portava la barca. Lo guardava come una scolaretta innamorata, come se ogni volta che uscivano insieme fosse la prima e lui ricambiava i suoi sguardi a volte con delle buffe smorfie facendola sorridere divertita.
La loro barca non avrebbe avuto bisogno di vento per salpare e navigare, sarebbe stata spinta dal grande vento di passione che si scaturiva ogni volta che i loro occhi s'incrociavano, sarebbe stata spinta dal loro implacabile amore.
Quel giorno si fermarono più al largo del solito e dopo aver ancorato la barca, si sedettero fianco a fianco, con i piedi penzoloni sull'acqua cominciando a giocherellare schizzandosi.
Paul non avrebbe mai voluto di meglio dalla vita. Anche se i due ragazzi non erano ricchi e in passato vi erano state delle difficoltà, insieme le superarono e insieme sapeva che niente e nessuno avrebbe mai potuto ostacolarli. Erano i padroni incontrastati delle loro vite, più liberi del vento e in mezzo a quello

spettacolo, in quell'azzurro che si perdeva nel blu più profondo, si sentivano padroni del mondo.
C'era però una cosa che Paul avrebbe desiderato da qualche tempo, cosi, spinto dal desiderio, si avvicino di soppiatto a Hally mentre stava preparando i sandwich per il pranzo. Prendendola per i fianchi la fece saltare dallo spavento, e lei, non appena si riprese, girandosi di scatto, cominciò a insultarlo e a picchiarlo amorevolmente ma come il solito le loro mani finirono per toccarsi, le loro dita per intrecciarsi e le loro braccia per stringersi teneramente.
Paul non era andato da lei per farla spaventare, ma per qualche cosa di più importante, così, sempre stretti tra di loro, la fece girare appoggiandosi l'esile schiena di Hally sul suo corpo forte e vigoroso; le fece ammirare lo spettacolo che il mare gli stavo offrendo e mentre lei si perse ascoltando il silenzio libera da ogni pensiero e assorta nella meravigliosità dell'infinito, Paul le sussurrò dolcemente nell'orecchio.
" Mi vuoi sposare?"
Hally, che stava ancora assorbendo l'energia della natura, si girò verso di lui e con occhi che non potevano, non riuscivano e non volevano nascondere la sua risposta, non poté che annuire con la testa mentre con gli occhi colmi di lacrime di gioia e la voce spezzata, dalla sua bocca uscì un si pieno di amore.
Dopo questa dichiarazione la passione stava prendendo il sopravvento. I due cominciarono a

baciarsi e non furono necessarie altre parole o sguardi che si ritrovarono nudi e attorcigliati come in una danza primordiale. Il legno della barca scaldato dal sole e levigato dal vento lo rendeva un meraviglioso e soffice nido d'amore. La vela legata all'albero sventolava senza direzione permettendo alla luce, di tanto in tanto, di illuminare a volte l'esile schiena di lei e altre quella muscolosa di lui mentre i loro corpi continuavano ad agitarsi senza intenzione di fermarsi sempre più in preda ad un delirio di sensazioni incontrollabili.
Tra una smorfia di piacere e un sussulto le unghie di Hally affondavano nella schiena di lui e mentre Paul le assaggiava insaziabile i sodi seni le mani scorrevano lentamente da questi ultimi giù, fino a incontrarle i fianchi per poi afferrarle con irruenza i glutei. Lei lo stringeva dentro di se, e dentro di se lo volle quando in un vortice di piacere irrefrenabile i due si abbandonarono l'uno sull'altra.
Paul baciò dolcemente Hally sulla bocca e mentre le sue labbra continuavano a pizzicarle le spalle nude, prese una rosa rossa imperlata dal mare. Il suo profumo aleggiava tra di loro e rendeva ancora più speciale quel momento.
"Questo fiore" disse Paul "Rappresenta il mio amore per te, e un giorno, sboccerà in qualche cosa di immensamente grande; il giorno in cui il nostro sentimento, anche se non ne ha bisogno, si consoliderà per sempre".

Hally allora appoggiò la testa sul petto di Paul, e mentre le loro mani scivolavano sui loro corpi accarezzandosi, si addormentarono sotto un lenzuolo di cielo in un sonno quasi dovuto, dovuto alle emozioni che quel giorno presero il sopravvento sulle loro vite.

CAPITOLO tre

Uno scossone svegliò i due amanti. Il vento cominciava ad alzarsi e ora non era più cosi piacevole come quello che li aveva spinti fino a li. Il mare faceva dondolare la barca come un fuscello e anche lui non sembrava più quello di prima; era come se fosse arrabbiato con i due ragazzi, come se quel giorno avessero violato la sua intimità e nonostante Paul cercasse di tenere sotto controllo la situazione e di tranquillizzare la ragazza, Hally era terrorizzata e corse a sedersi in un angolo abbracciandosi le gambe urlando al suo uomo di fare presto.
La barca era diventata ingovernabile. Paul era sbalzato da parte a parte come una trottola impazzita e quella che era stata fino a quel momento una giornata da sogno si stava per trasformare in un incubo. Il laccio che teneva la vela fissa all'albero si sganciò, e mentre Paul, cercava di recuperarla reagendo alla furia del mare, fu colpito violentemente alla testa dalla boma dell'albero perdendo i sensi e cadendo su quel legno che fino a poche ore prima era stato soffice, ma che adesso, era diventato duro e ruvido come carta vetrata.
Hally si gettò verso di lui, e, senza sapere come fece, lo afferrò portandolo con sé dove era stata fino a quel momento. La ragazza non riusciva a smettere di piangere, cercò di svegliarlo, gli urlava di non abbandonarla, di non lasciarla sola ma il vento e i

tuoni urlavano più forte di lei. Anche se avesse usato tutto il fiato che aveva nei polmoni, non sarebbe servito a niente perché Paul era stato rapito dal mondo reale e portato come in un'altra dimensione dove nessuna voce lo poteva raggiungere.
Le onde si facevano sempre più grosse e il mare sempre più gonfio. I due ragazzi erano in balia della natura e solo lei avrebbe deciso il loro destino. Hally si mise a pregare chiunque la ascoltasse, che fosse Dio o Nettuno a lei non importava, voleva solo che tutto finisse in fretta.
Ormai non si vedeva più niente attorno, e quando per un secondo parve che il mare gli fosse ritornato amico, ecco che un'onda li colpì, violenta come una martellata e meschina come un'imboscata, facendo rovesciare la barca che insieme ai due innamorati fu inghiottita dal mare.

CAPITOLO quattro

Quella mattina Paul si svegliò un po' frastornato. Si sentivano degli strani rumori, come se ci fossero in casa delle cicale e poi un respiro profondo e continuo che non lo preoccupò. Hally dormiva sempre come una bambina dopo che passavano tutto il giorno in barca. Gli occhi ancora chiusi non avevano proprio voglia di aprirsi, e anche se a Paul non piaceva dormire fino a tardi, quando sentì che qualche cosa non gli lasciava il braccio, pensando alle mani di Hally che lo volevano accanto ancora un po', si riaddormentò.
Dopo qualche ora però senti delle strane voci, e poiché oltre a loro due non c'era nessun altro in casa, si sveglio pensando ci fossero ospiti indesiderati.
"Buon giorno Paul e ben tornato fra noi" si sentì dire non appena quel fastidioso fischio alle orecchie si alleviò e i suoi occhi misero a fuoco.
Paul si girò subito alla sua sinistra e vide che Hally non c'era.
"Dov'è Hally, Chi siete voi e dove mi trovo?" chiese ancora un po' intontito dopo che si accorse di non essere a casa sua.
"Stia calmo, è tutto apposto" si sentì rispondere, ma Paul non ne volle sapere e balzò sul letto cominciando a cercare la sua amata. I due lo tennero fermo e dopo avergli iniettato del calmante nel flebo Paul capì che

era successo qualche casa di spiacevole e sedato cadde in un profondo sonno.
Paul si svegliò l'indomani con un forte mal di testa come dopo una sbronza. Il ragazzo capì subito di trovarsi nella clinica del paese, e, dopo essersi guardato attorno senza trovare Hally, si staccò di dosso tutto quello che lo voleva fermo in quel letto e mise i piedi per terra. Anche se le gambe ancora deboli non gli reggevano, si attaccò alla sponda, per poi, arrivato alla maniglia della porta, cadere in mezzo al corridoio continuando a chiamare Hally come aveva fatto fin dal momento in cui si era reso conto che non era al suo fianco.
Due infermiere corsero subito ad aiutarlo e lui, senza la forza neanche per bere un bicchiere d'acqua, continuava a divincolarsi impotente tra le braccia delle due fragili signorine ma che per lui erano più forti che cento uomini. Una volta messo a letto Bet e July, cosi si chiamavano, gli rimisero il flebo e dopo averlo calmato con un'iniezione, uscirono per lasciare posto al Dott. Smith che avrebbe dovuto delle spiegazioni al giovane.
Smith era il primario di quel piccolo ospedale, un uomo paffuto di mezza età ma guai a dirgli che stava invecchiando. Aveva una moglie e due figli e proprio per questo motivo rendeva parlare con Paul tutto più difficile.
Il dottore aiutò il ragazzo a sedersi sul letto mettendogli un cuscino dietro la schiena, prese una

sedia e sedendosi davanti a lui cominciò a raccontargli cosa era successo due giorni prima.
“Non so se ti ricordi bene quello che è successo” gli disse Smith “Tu e la tua la ragazza siete andati a fare un gita in barca e ……”.
Fu subito bloccato dalla voce di Paul.
“Mi ricordo benissimo quello che è successo ma voglio sapere dov’è Hally” disse innervosito.
Il primario allora continuò
“Mentre eravate fermi in mezzo al mare, siete stati colti da una tempesta improvvisa che ha investito anche parte del paese, una specie di piccolo uragano che ha rovesciato la vostra barca vicino alla costa dove sei stato ritrovato vivo per miracolo”.
Paul, infatti, a parte un grosso bozzo in testa, qualche costola fratturata e un po’ di ammaccature stava sostanzialmente bene considerando quello che aveva passato, ma mentre il racconto continuava, il ragazzo non riuscì più a contenersi e in un urlo di rabbia mista a paura esclamò di non voler più sentire storie, che l’unica cosa che pretendeva era vedere Hally.
Smith allora prese forza e dopo qualche istante di silenzio gli rispose che quel violento impatto li aveva sbalzati fuori dalla barca, e che, al contrario di quello che era successo a lui, di Hally non si avevano più notizie.
Paul non poteva credere alle sue orecchie e lo accusò di mentirgli, anche se purtroppo non vi erano menzogne nelle parole del dottore ma solo tristi verità.

La zona in cui era avvenuto il loro naufragio, a causa del suo fondo marino, era sempre stata scenario di disgrazie e non era la prima persona che una volta finita sott'acqua trascinata da impietosi mulinelli, non tornava più in superficie. L'unica cosa di cui si disfaceva il mare erano i vestiti dai quali le sue vittime erano spogliate inconsapevolmente mentre in una danza claustrofobica erano trascinate verso il fondo.
Paul continuava a non credere a quello che stava sentendo, si sforzava di farlo, ma una volta che gli furono mostrati gli abiti di Hally, il ragazzo non poté far altro che costatare il peggio.
Paul era basito e annichilito, il suo sguardo era perso nel vuoto e dopo essersi calmato, ma solo in apparenza, disse a Smith di voler restare solo aggiungendo che avrebbe passato in quel posto i giorni necessari per uscire con le proprie gambe, dopodiché, se ne sarebbe andato.
Al primario non restò che esaudire il desiderio del suo paziente e quando fece per prendere fiato e mostrargli il suo dispiacere, fu zittito da un urlo.
"Fuori!"
e a Smith non restò che capire il suo dolore uscendo dalla senza dire una parola.
Le ore in ospedale parevano infinite, e Paul, continuava a pensare a Hally, a come non era possibile che un momento prima fosse come se si trovassero in paradiso e, neanche il tempo di

goderselo, fosse come ritrovarsi catapultati all'inferno. Paul non era mai stato senza di lei tanto tempo. Anche quando a quattordici anni prese quella brutta influenza, lei le stette sempre accanto. Ogni giorno andava a trovarlo fino a quando non guarì e così fu sempre per ogni cosa. Paul non riusciva a pensare ad un solo minuto passato senza di lei e immaginarsi una vita alla quale Hally non avrebbe più fatto parte materialmente lo faceva impazzire.
Dopo due giorni, che parvero a Paul due anni, le ferite superficiali si erano ormai rimarginate quasi del tutto; quelle più interne sarebbero state alleviate con un po' di riposo e di pazienza, ma quelle più profonde, quelle del cuore, sarebbero sempre rimaste per lui come tagli aperti.
Come da lui deciso quella mattina si alzò dal letto reggendosi da solo e ancora un po' zoppicante si recò verso la porta dove Smith lo attendeva per salutarlo e per rassicurarlo che per qualsiasi cosa lui sarebbe stato a sua disposizione, Paul lo ringraziò, e con lo sguardo rivolto dritto a se, scese le scale della clinica.

CAPITOLO cinque

Camminando per la strada Paul si rese conto di come quel piccolo uragano aveva portato scompiglio in tutta la cittadina, ma anche di come la gente si stesse rimboccando le maniche per riportare tutto alla normalità. Il Signor Robinson stava raccogliendo delle tegole che erano cadute rovinosamente nel suo giardino; quel giardino al quale teneva più di ogni altra cosa, tanto che, quando con gli amici Paul lo attraversava in bicicletta, lo si vedeva correre fuori di casa come indemoniato mentre li malediceva sventolando minacciosamente il pugno.
A Tom, il fabbro del paese, era andata peggio. Lui di tegole da tirare via non ne aveva più, il suo tetto era stato scoperchiato quasi del tutto, e, l'unica speranza che aveva, era che non piovesse almeno fino a quando gli operai non avessero finito di riparargli lo. Gli unici a sembrare non far caso a tutto quello che era successo erano i bambini che con i loro schiamazzi e i loro sorrisi innocenti ridavano inconsapevoli un po' di vita a quel piccolo paesino. C'era chi scappava rincorso dal richiamo della mamma che gli diceva di non allontanarsi troppo, e chi, con ai piedi stivali alti quasi come lui, saltava nelle pozzanghere più grosse, quelle che il sole, non era ancora riuscito ad asciugare. Al suo passaggio solo pochi lo salutarono. Qualcuno era troppo indaffarato, qualcuno chinava la testa quasi intimorito o lo guardava con cordoglio, ma nessuno

ebbe il coraggio di avvicinarsi per una parola di conforto, una semplice pacca sulla spalla, che a volte, vale più di mille parole. Solo il vecchio Joe gli si affiancò con il suo pick up rosso per dargli un passaggio verso casa.
Joe, un uomo alto, snello, con gli occhi azzurri e i capelli con quella riga in parte alla Paul Newman, era un grande amico di suo padre. Da giovani tutti li conoscevano per i loro bagordi, soprattutto quelli più divertenti. Non capitava di rado, infatti, che sparissero ricomparendo dopo giorni con storie sempre nuove da raccontare, come quella volta che andarono in giro per la costa spacciando del succo d'acero, con l'aggiunta di un po' di alcool, per una bevanda miracolosa, capace di combattere persino l'impotenza. Il loro banchetto fu preso d'assalto, soprattutto dai vecchietti che volevano ritrovare la loro virilità, ma fu proprio uno di questi, che, scoprendo l'inganno, li fece conciare per le feste dai propri figli.
Anche le loro scorribande amorose erano famose. Si diceva fossero due rubacuori e che tante volte per questo loro vizio finivano per fare a cazzotti. Mentre il padre di Paul, proprio in una di queste serate, aveva trovato in sua madre l'amore; Joe, era rimasto quella canaglia di sempre. Uno scapolone incallito, che, anche se non era più un giovanotto, anzi, cominciava ad avere la sua bella età, non si faceva mai mancare qualche scappatella.

Lo zio Joe, come lo chiamava Paul, dopo la morte dei suoi genitori era rimasto oltre ad Hally l'unica cosa che somigliasse di più a una famiglia. Gli aveva fatto imparare il mestiere del falegname e gran parte delle cose che conosceva, non quelle che s'imparano a scuola, le doveva a lui.
Dopo l'incidente aveva riportato tutto quello che restava del naufragio a casa del nipote. Durante la degenza in ospedale sarebbe voluto andare a trovarlo, ma, dopo aver saputo che non gradiva visite; e conoscendolo, sapeva che non avrebbe gradito neanche la sua, si era limitato a chiedere ogni giorno informazioni sul suo stato di salute. Durante il tragitto Joe cercava di smorzare un po' quell'aria pesante che si era fatta raccontando qualche aneddoto divertente successo dopo i capricci del tempo per tentare di strappare qualche sorriso al suo passeggero.
"Certo che questo temporale ha combinato proprio un bel disastro qui in paese ma sapessi anche che risate prima che tutto degenerasse. Questa te la devo proprio raccontare. Sai cosa è successo al Sig Carson? Mentre si stava rifugiando in casa, gli è volato via il parrucchino ed è finito in faccia alla sua signora, che, in pratica senza vedere più niente, è andata a sbattere contro il palo della luce finendo a gambe all'aria! E sai il giovane Martin? Ecco, era ubriaco fradicio dopo aver passato tutta la notte in un bar incurante di quello che stava accadendo e si è messo a ballare nudo, cantando singing in the rain, sotto il getto dell'idrante

che era stato sradicato da quella panchina in cemento che c'era in centro. L'acqua schizzava come un geyser e dovevi vedere com'erano imbarazzate le mamme mentre riportavano in casa i loro figlioli che si erano accalcati intorno, insieme a qualche signorina maliziosa, divertiti come se stessero assistendo a uno spettacolo".
Lo zio andò avanti ancora un po' ma quando vide che oltre a qualche sorrisino, più per compiacerlo che per altro, non riusciva a cavare, pensò solo a guidare.
Joe non voleva violare i pensieri silenziosi di Paul,e Paul, non aveva molta voglia di parlare, così, arrivati a destinazione, il ragazzo scese dalla macchina accorgendosi che quella maledetta tempesta aveva danneggiato anche parte della sua casa, e, salutando l'amico rimasto sulla macchina con il motore acceso, si fermò davanti a quello che restava della sua veranda.

CAPITOLO sei

Paul aveva ristrutturato quella che era una baracca per pescatori facendola diventare una piccola villetta sull'oceano. Ci aveva messo tutta la passione di chi trova la casa dei suoi sogni, di chi sa che ci avrebbe passato tutti i giorni della sua vita con il suo grande amore e con i figli che avrebbero avuto. Appena presa non gli si sarebbe dato neanche un soldo bucato ma lui la rese fantastica.
Quando i due ragazzi andarono ad abitarci non si poteva certo dire che se la passassero bene. Gran parte del pavimento, infatti, era malconcio. Il vecchio Sam non aveva molto tempo per stare dietro alle faccende di casa poiché quasi tutto il giorno lo trascorreva in mare, e, la sera, prima di andare a letto, la passava a sistemare le reti e tutti quegli altri attrezzi che custodiva gelosamente e accudiva come dei figli. Il bagno era più che altro una turca dentro una stanza, il tetto avrebbe avuto bisogno di qualche tegola nuova ma nel complesso lo scheletro era ancora ben messo, pareva molto resistente, e a Paul, era questo che più interessava.
Tutto intorno era uno spettacolo mozzafiato. Di giorno, il fruscio delle onde che s'infrangevano sulla spiaggia esauste dal loro viaggio, gli avrebbe fatto da colonna sonora insieme ai gabbiani, che, di tanto in tanto, volteggiavano in cerca di pesci regalando la propria ombra alla sabbia per poi vedersela portare via

non appena il mare ne prendeva possesso allungandosi sopra di essa. La sera, le cicale, avrebbero segnato l'arrivo dell'oscurità accompagnandoli con il loro frinire fino al mattino, quando la luna, che aveva vegliato su di loro dal cielo specchiata nel mare, avrebbe lasciato il posto al sole, che, dall'orizzonte, sarebbe spuntato lentamente per regalargli mille e più indimenticabili albe.
Paul pitturò infine la casa con i colori che li contraddistinguevano. D'azzurro come i suoi occhi e come il cielo che si perdeva nell'oceano, sempre amato e rispettato, e di bianco, come la purezza del loro amore. Con la vernice che era avanzata decise di pitturare la loro barca costruendo poi anche un piccolo pontile per ormeggiarla. Quel pontile che tante sere li aveva visti passeggiare mano nella mano e poi ancora abbracciati ad ammirare quello che in pochi sapevano apprezzare come loro; quel pontile, che insieme al resto, il mare, si era in parte inghiottito.
Il ragazzo prese forza e si diresse verso il porticato. Salendo le scale, però, scorse in mezzo ad una pila di tavole, che il vento aveva minuziosamente accatastato quasi come se dopo il danno volesse prendersi beffa di lui, qualche cosa che si muoveva. Paul impugnò un bastone per essere di sicuro di non venire sorpreso a mani nude se fosse stato qualche cosa di pericoloso, e, avvicinandosi di soppiatto, si accorse che quel temibile pericolo altro non era che un simpatico cucciolotto. Non sembrava di razza, pareva più un

meticcio, e a considerare la fisionomia poteva essere un incrocio tra un labrador e un pastore tedesco. Pareva affamato e impaurito, ma soprattutto solo, come lui; così, prese con sé l'orfanello e varcò la porta di casa alla ricerca di un po' di latte per il suo nuovo amico.

Non appena messo piede oltre la soglia d'ingresso il cuore gli balzò in gola, e lo sentì ancora più forte, quando, entrando in cucina, vide i resti della loro ultima colazione insieme, e quei fiori ormai appassiti, non sembravano altro che voler rattristare ancora di più quel momento.

Paul rimase per qualche istante immobile con gli occhi persi nel vuoto come se stesse rivivendo dall'esterno quella scena di gioia vissuta qualche mattina prima, ma fu' riportato alla realtà dal guaito del cucciolo che reclamava il cibo promessogli; quel cucciolo, che insieme allo zio Joe sarebbe diventato membro della sua piccola famiglia.

Aprendo il frigo si accorse che non vi era molto da offrirgli, e quel poco che aveva trovato, non era più buono dato che la tempesta aveva fatto saltare la corrente. Prese un po' di latte, lo versò in una ciotola, e insieme a del plumcake ormai secco avanzato nel forno preparò un pappone dandolo al cane che cominciò a mangiarlo, o meglio, a divorarlo senza staccare mai il muso da quel pasto che sembrava essere il primo dopo chissà quanti giorni di digiuno.

Quella foga nel mangiare ricordò a Paul un suo amico, famoso proprio per la voracità con la quale si gettava su ogni cosa che a parer suo era commestibile, e decise così di chiamare il nuovo arrivato proprio come lui: BUDDY.
Adesso non restava altro da fare che sollevare il contatore e andare a controllare se la bufera avesse danneggiato anche l'interno della casa. In un disordine generale cominciò dal salotto, nel quale, oltre che a qualche pezzo di veranda e di vetro non vide grossi danni. Anche il bagno non sembrava gran che rovinato e fermandosi un istante respirò quel profumo di mughetto che Hally adorava; uno dei suoi pochissimi vezzi, era infatti, mettersene qualche goccia sul collo tutte le mattine, qualsiasi cosa avrebbe dovuto fare quel giorno.
Lo studio, nel quale il vento aveva messo tutto a soqquadro, un giorno sarebbe diventata la camera dei loro figli, ma per il momento, era adibita a stanza dei passatempi, soprattutto quello della sua compagna. Hally amava comporre splendidi quadretti con fiori essiccati al sole e con quello che l'oceano le regalava lasciandoglielo sulla riva come piccoli coralli, conchiglie o i legnetti più disparati, dritti piegati o attorcigliati come se fossero prima passati dalle mani di un esperto modellatore. Infine, entrò nella loro stanza da letto.
Tutto era magicamente rimasto come quella mattina e al contrario delle altre stanze i vetri erano rimasti

intatti. Sembrava non essere entrato neanche uno spiffero d'aria ma fu' qui che Paul venne come risucchiato in un vortice di emozioni che non riuscì più a soffocare, e che, sedendosi sul letto con la testa fra le mani, lo fecero esplodere in un pianto liberatorio, quel pianto, che da tempo avrebbe dovuto sfogare ma che fino a quel momento non era mai riuscito ad esternare.
Quando si rialzò con gli occhi ancora rossi, si rese conto che le cose cui doveva mettere mano erano davvero tante ma la sera giunse in fretta e Paul si ripromise che avrebbe lasciato il da farsi al giorno successivo. L'indomani avrebbe cominciato a darsi da fare, e anche se fosse stata dura, come anche il lungo periodo che lo aspettava tormentato dai ricordi da cui sarebbe stato rincorso, avrebbe riportato la sua casa allo splendore iniziale. Lo avrebbe fatto per Hally che non dimenticava un solo istante e che sentiva sempre al suo fianco come un angelo custode.
La notte non era ancora calata del tutto ma qualche stella cominciava a occupare il proprio posto nel cielo. Quella sera solo il moto perpetuo delle onde interrompeva un silenzio inverosimile. Paul, stando attento a non inciampare tra i pezzi di legno che avevano ormai preso il possesso del porticato, si sedette sulle scale mimetizzate dalla sabbia a riflettere, a guardare, o forse neanche lui sapeva bene a fare cosa, ma di certo, si mise a immaginare come

sarebbe stato adesso se quel maledetto giorno fosse andata diversamente.
Sulla spiaggia soffiava una brezza leggera. I granelli di sabbia si alzavano insieme al sale che si era separato dall'acqua brillando alla luce della luna come tante lucciole danzanti, e il giovane, non poté far altro che chiudere gli occhi coccolato da quella ninna nanna che la Signora notte gli stava cantando.

CAPITOLO sette

Ancora tra le braccia di Morfeo Paul fu svegliato dalla linguetta umida di Buddy. Il cane sembrava essersi già abituato al suo pasto giornaliero, e, con la scodella spinta dal muso, espresse il suo desiderio di essere sfamato ancora meglio di come avrebbe potuto fare a parole. Il giovane, sgranchiendosi dal collo ai piedi per liberarsi dall'umidità con cui si era ricoperto quella notte, si alzò, e dopo aver preparato al cucciolo un miscuglio per colazione, dopo avere anche lui sorseggiato un po' di caffè, decise che si sarebbe messo subito all'opera cominciando con il ripulire tutto l'interno della casa.
Il disordine era inverosimile e Paul ci mise talmente tanto, che perse la cognizione del tempo.
Finita la prima parte della sua tabella di marcia, si recò verso il capanno, e, togliendosi la camicia, restò in canottiera. Una volta all'interno di quella che, oltre ad essere una rimessa, era anche la sua piccola officina, prese il cinturone da lavoro mettendovi all'interno tutti gli attrezzi necessari per poi dirigersi sotto la veranda da dove aveva intenzione di iniziare eliminando tutte le assi, che, rotte o danneggiate, non erano più affidabili.
Non fece in tempo a estrarre il martello che un clacson stonato lo interruppe. Davanti ad una nuvola di polvere stava arrivando lo zio Joe, e Paul,

nonostante il giorno precedente l'avesse trattato con indifferenza, sapeva sarebbe arrivato a fargli visita.
Lo zio saltò giù dal fuoristrada con la solita chiassosità che lo contraddistingueva da sempre, aprì il cassone del pick up, e avanzando verso di lui portando tra le braccia due buste piene di cibo, si diresse in cucina come se fosse casa sua, dove, appoggiato i viveri sul tavolo gli urlò:
"Questa volta offre la casa ma cerchiamo di non prenderci l'abitudine!"
L'uomo prese due birre mettendo le altre in frigo e tornò fuori porgendone una al nipote, che, dopo un attimo di silenzio gli si avvicinò, e senza dire una parola lo strinse in un forte abbraccio che fu ricambiato lucidando gli occhi a entrambi.
Joe, costatato che fisicamente il nipote si era rimesso in forze, ma che moralmente era ancora depresso, si appoggiò alla ringhiera del porticato, e, lasciando la bottiglia al ragazzo, cominciò a raccontargli una storia, o meglio, a fargli una confidenza che oltre ai diretti interessati della vicenda nessuno sapeva.
"Vedi Paul, quando io e tuo padre eravamo giovani, e lui non conosceva ancora quell'angelo di tua madre, ci piaceva bazzicare qua e la per città e locali. Un giorno, mentre vagabondavamo, vidi una ragazza e in men che non si dica fui travolto dalla sua bellezza. Si chiamava Angie, e ricambiando il mio sentimento, fece cominciare un periodo della mia vita che non potrò mai dimenticare.

Il tempo passava felice ma quando lei mi disse che avrebbe voluto qualche cosa di più dal nostro rapporto, qualche cosa di più duraturo, tutto cambiò. Tu lo sai che io non sono uno a cui piace la stabilità ma che vivo giorno dopo giorno prendendo tutto come viene, così, forse impaurito dalla sua proposta, mi allontanai rendendomi però conto che quella donna era ormai diventata parte di me. Per la prima volta nella mia esistenza, fui sicuro di qualche cosa e andai da Angie per cercare di rimediare alla mia fuga, e, se veramente era quello che voleva, passare la mia vita con lei.
Quando arrivai sotto casa sua, e aprii la portiera del mio pick up, la vidi uscire sorridente, mano nella mano, insieme con un altro uomo. I nostri sguardi s'incrociarono e ci fu' una specie di dialogo telepatico. Scorsi nei suoi occhi ancora una traccia d'amore per me, ma nel suo cuore, non vidi più posto, così, non mi restò altro che tornarmene verso casa. Con il senno di poi, non ti saprei dire se con rimpianto o con sollievo, ormai una decisione era già stata presa e non mi restava che accettare quella scelta che lei aveva fatto per entrambi.
Il periodo che seguì fu' molto cupo. Pensai che la vita mi avesse voltato le spalle, ma con l'aiuto di tuo padre riuscii a tornare il Joe di sempre. Le nostre storie non sono proprio uguali ma posso in parte capirti. La vita va avanti figliolo e farò di tutto per portarti ancora il sorriso di sempre! Ma adesso basta con le storie tristi

e struggenti. Al lavoro! C'è molto da fare, e come diceva mio nonno, se mai si comincia, mai si finisce!".
Paul fu' un po' alleggerito dai suoi pensieri, e anche se ebbe sempre il dubbio che fosse un'altra storiella dello zio per cercare di tirargli su il morale, si sentì più sollevato e dopo un cin seguito da un sorso di birra i due si misero, e stavolta per davvero, all' opera. Fatta circa una lista di quello che serviva Joe si recò alla segheria della città vicina, mentre Paul, cominciò a schiodare tutte quelle tavole che avrebbero dovuto sostituire. Molte probabilmente avevano visto chissà quante mareggiate e quella sostituzione era come una meritata e onorevole pensione dopo un lungo servizio. Il tempo passava e siccome l'amico tardava ad arrivare Paul andò a rimuovere, dai telai delle finestre, tutti quei pezzi di vetro che il vento non era riuscito a staccare, e, dopo avere preso le misure necessarie e incellofanato quello che restava dei serramenti, lasciò un biglietto allo zio.

VISTO CHE SICURAMENTE TI SARAI FERMATO IN QUALCHE BAR COME AL SOLITO, IO SONO ANDATO IN PAESE A PRENDERE I VETRI PER LE FINESTRE. A DOPO!

Salendo in macchina il ragazzo ebbe una strana sensazione. Quando innestando la retro marcia la fece

grattare, gli sembrò di non guidare più da anni, ma non appena s'immise sulla strada principale, che dopo circa una decina di minuti lo avrebbe portato al suo paesino, riprese subito sicurezza.
L'aria che entrava dal finestrino faceva svolazzare i capelli di Paul, e, mentre una mano era impegnata alla guida, l'altra ondeggiava nell'aria. La macchina viaggiava nel silenzio più assoluto, e anche se a lui piaceva, decise di accendere la radio per non sentirsi troppo solo. Quello che trovò furono solo bollettini meteo e tante parole, cosi, girando la manopola su OFF, si mise a fischiettare una canzone di Bruce Springsteen tenendo il ritmo picchiettando con le dita sul volante. Ormai era quasi arrivato e sperava che la gente non cominciasse a guardarlo con aria compassionevole come aveva già fatto quando uscì dall'ospedale.
Appena dentro il paese parcheggiò, per poi, proseguire a piedi. Paul voleva respirare un po' di quell'aria; l'aria di quel piccolo paesino con pochi negozi ma dove non mancava niente, dove la gente si conosceva tutta, insomma, quella che si definirebbe una ridente e tranquilla cittadina, forse anche troppo. Nel giro di una settimana tutto era tornato come prima, tutto era com'era sempre stato, e Paul, nato e vissuto lì fino a quando non comprò casa, non si ricordava fosse mai cambiata una sola cosa, anche le strisce per terra erano in quella posizione da sempre.

CAPITOLO otto

Il caldo quel giorno era insopportabile e senza perdere altro tempo il ragazzo si diresse dal vetraio. Paul non fece in tempo a fare un solo passo che fu letteralmente investito da una forestiera che camminava a testa bassa, spedita, come se la stessero inseguendo, e che, con in mano una specie di lente, sfogliava una grossa rivista.
Senza neanche scusarsi, ma anzi, con fare scocciato, la ragazza continuò per la sua strada lasciando Paul senza parole mentre la vedeva allontanarsi. Nessuno lo guardò in modo strano, nessuno lo fece sentire fuori luogo come temeva lui, anzi, si sentiva a proprio agio e proseguì verso il negozio.
Arrivato in vetreria, fu accolto dal proprietario, Henry.
"Ciao Paul, in cosa ti posso aiutare?"
Paul gli mostro il foglio con le misure dei vetri.
"Riusciresti a farmeli subito?" chiese
Henry era pieno di lavoro ma disse ugualmente di sì, avrebbe solo dovuto aspettare un'oretta.
"Ok, allora ci vediamo più tardi" rispose Paul uscendo dalla porta.
Non appena fuori dal negozio si guardò in giro, e, dopo un po' di titubanza, decise di entrare nel suo vecchio bar; quel bar che tante volte lo aveva visto sorridente, spensierato e a volte anche un po' alticcio.

Il vecchio Bill, un omone stempiato e con un grosso pancione, sgranò gli occhi appena lo vide.
“Guarda un po’ chi si rivede da queste parti!”
Esclamò accogliendolo con un caloroso abbraccio che una volta finito lo portò dietro al bancone per spillargli una birra.
“Quanto tempo Paul, pensavamo che ti fossi trasferito senza avvisarci. Sarà più di sei mesi che non ti fai vedere”.
“Sono stato un po’ preso in questo periodo” rispose
“Come vanno qui le cose?”
“Qua è la solita barba, ogni tanto arriva qualche faccia nuova e poi scappa, ma oltre ai soliti ubriaconi, niente di nuovo”.
Proprio in quel momento entrarono altri due uomini, e anche loro, non appena riconobbero chi fosse quell’individuo seduto davanti a Bill, furono sorpresi.
Mentre il primo, con le mani chiuse come a formare un megafono, cominciò.
“Signori e signore, siamo lieti di presentarvi…….”
L’altro batteva sul bancone come un tamburo rullante per poi passare di nuovo la parola a quello che lo aveva preceduto che continuò.
“L’unico, incredibile, inossidabile Paul!”
Quei due erano i fratelli Scott e Corey Green con i quali Paul ne aveva combinate di tutti i colori, e mentre i tre si scambiavano amichevoli pacche sulle spalle, spiccò la voce del barista.

“Come ti dicevo, oltre ai soliti ubriaconi niente di nuovo”.
“Come ti permetti oste ingrato. Con tutti i soldi che ti lasciamo qua, è questo il ringraziamento?! E’ grazie a noi che tieni aperta questa baracca!” disse Scott.
“Versaci subito due rosse, non vorrai mica che il nostro Paul beva da solo, e già che ci sei, versatene una anche tu!”
Scott e Corey erano sempre allegri e non c’era mai stato un momento in cui Paul se li ricordasse tristi o giù di morale.
I quattro cominciarono a chiacchierare e ci fu una risata schifata quando Corey raccontò che mentre il vento si alzava, prima di quella tempesta che cambiò la vita a Paul, vide la gonna della vecchia signora Madison, la loro maestra delle elementari, alzarsi fino a coprirgli il viso.
“Allora qualche cosa di buono l’ha fatta tutta quell’aria” disse Scott.
“Sì ma mentre quella sua brutta faccia baffuta era coperta, il sotto no, e non vi dico come corsi subito a lavarmi gli occhi quando vedendola dal davanti, mi accorsi che non portava le mutande!”
Ai tre non resto che schifarsi al solo pensiero di quella ormai ottantenne con la mercanzia al vento.
Gli amici continuarono anche finito di bere la loro conversazione, ma tra aneddoti, ricordi e battute, Paul, guardando l’ ora si alzò.

“Ragazzi è stato bello rivedervi ma adesso devo proprio fare quello che va, ho ancora un paio di faccende da sbrigare prima di tornare a casa”.
Gli occhi di Scott Corey e Bill s’incontrarono e quest’ultimo, sapendo di parlare anche a nome degli altri due, si rivolse a Paul.
“Hey amico. Ci dispiace per Hally e ricordati che per qualsiasi cosa sai dove trovarci”.
Il ragazzo, ormai arrivato alla porta, aprendola sollevò la mano salutando e ringraziando quegli amici di sempre che fu contento di avere incontrato.
Mentre si dirigeva dal vetraio, si ricordò però, che adesso a casa c’era anche il piccolo Buddy, e che prima o poi, si sarebbe stancato di mangiare latte e plumcake, così, tornò indietro verso l’emporio.
L’emporio era quel classico negozietto dove potevi trovare di tutto; dal mangiare ai profumi da donna, dalle lampadine al cibo per gli animali appunto.
Qualsiasi cosa avevi bisogno la trovavi di sicuro lì.
La proprietaria era la signora Rose, una donna d’altri tempi che stava perdendo un po’ i colpi ma che era sempre gentile e sorridente.
“Oooh” esclamò “Il mio caro piccolo Paul. Quanto tempo che non ci si vede”.
In effetti, Paul, anche prima dell’incidente era un po’ che non andava in paese.
“Come stai caro?” chiese Rose senza nessun riferimento a quello che era accaduto.

Caro. Quella era la parola che Rose doveva mettere in ogni frase.
“Bene, grazie” rispose Paul mentendo spudoratamente e continuò.
“Tu come stai? Sei sempre uno splendore e il tuo negozietto non ha niente da invidiare ai grossi centri commerciali di città!”.
“L’età avanza ma non mi posso lamentare e tu sei sempre così gentile caro” disse stringendosi tra le spalle e arrossendo in viso per il complimento prima di domandare al ragazzo cosa gli occorresse.
Paul le raccontò allora la storia del suo nuovo amico, e la signora Rose, dopo avergli indicato dove trovare quello che cercava, gli disse di prendere una scatoletta in più e di dire a Buddy che quella era un regalo della nonna.
Dopo aver pagato, la salutò, e poiché ormai erano due ore che girava, decise di andare da Henry.
Per la strada rivide ancora i due fratelli che adesso stavano prendendo in giro il giovane Martin mentre Bill scuoteva la testa con disappunto appoggiato alla porta del bar.
“Hey Paul” lo chiamarono “ Guarda qua, c’è il nostro Frank Sinatra” disse Scott mentre Corey replicava.
“Sì, Frank pisellino Sinatra”
E in tanto che Martin Imbarazzato allungava il passo, i due continuavano a ridere riuscendo a strappare un sorriso anche al loro amico

Anche se in ritardo, Paul, arrivò in negozio, dove Henry, confessò di aver appena finito di preparare il tutto, e dove, quando il ragazzo, ringraziando per il favore vide che Henry cambiò espressione del viso per fargli sapere quanto fosse dispiaciuto per Hally, lo interruppe prima che cominciasse a parlare ringraziandolo con un cenno del capo.
Quel pomeriggio, tornando a casa, nonostante ognuno gli fece ricordare il suo amore perduto, si sentì più forte e un pochino più sereno. Tutti lo aiutarono inconsapevolmente a ritrovare un piccolo pezzo di Paul, e mentre sistemava la busta con lo scatolame, trovando il foulard di Hally tra il sedile, sentì che era lì al suo fianco e stava cercando anche lei di aiutarlo a ritrovarsi.
La strada del ritorno sembrò più corta di quella dell'andata e appena svoltato nella vietta che portava verso casa, vide che Joe era arrivato e stava trafficando con qualche cosa muovendosi in modo strano.
"Da che parte arriva questa bestiola?" chiese lo zio che non riusciva a entrare in casa bloccato da Buddy.
"Buono Buddy, è lo zio Joe" e il cane si calmò come per magia.
Quel cuccioletto era già diventato un bravo guardiano.
Paul fu' felice, anche perché, era da tempo che avrebbe voluto prendere un animale che badasse alla casa quando non c'era nessuno.

Ormai si era fatto tardi ed era inutile mettersi al lavoro abbandonando tutto a metà per proseguire il giorno successivo, così, i due decisero di scaricare il furgoncino che era stato riempito a dovere di legna, tegole e una quantità industriale di chiodi e di riporre tutto nel capanno.
Paul raccontò allo zio del suo pomeriggio all'insegna dei ricordi tristi ma anche degli allegri ritrovamenti. Quando Joe vide che nei sui occhi cominciava a brillare una nuova luce, quella che brilla negli occhi di chi sta, e di chi vuole rinascere, si riempì di gioia, e, salutandolo mettendosi d'accordo per l'indomani, mise in moto il suo fuoristrada e si diresse verso casa.
Ormai soli, Paul e Buddy, rientrarono in casa per la cena, e mentre uno si cucinava una spessa bistecca al sangue accompagnata da dell'insalata, l'altro stava già scorpacciandosi una di quelle scatolette comprate all'emporio quello stesso pomeriggio.
Il silenzio quella sera metteva quasi soggezione. Sembrava che la casa avesse gli occhi, occhi che non smettevano mai di fissarti facendo sentire Paul fuori luogo in casa propria, così, finito di mangiare e lavati i pochi piatti che aveva usato, uscì per levarsi di dosso quella sensazione soffocante.

CAPITOLO nove

Togliendosi le scarpe, il giovane scese le scale della veranda, e, attraversando quella lingua di spiaggia che lo divideva dal mare, si sedette sulla riva seguito da quel cucciolo che pareva crescere a vista d'occhio ogni volta che lo si guardava.
"Più che un incrocio tra due cani" disse Paul "Mi sa che lo sei tra un labrador e un orsacchiotto" concluse sorridendo.
"Se vai avanti così dovrò usare il capanno per farti la cuccia!" aggiunse continuando ad accarezzarlo, fino a quando Buddy, non sentì una cicala cantare, e, incuriosito, si mise a fiutare come se fosse un segugio per poi mettersi alla ricerca di questo nuovo suono.
Paul rimase seduto in riva all'oceano illuminato solo dalla luce della luna. Toccando la sabbia umida con le mani si ricordò di quel gioco che lui e Hally facevano sempre; scrivevano i loro nomi sulla sabbia uno di fianco all'altro e il primo nome che veniva cancellato doveva pagare penitenza. Anche se lei non era lì Paul lo volle fare lo stesso cominciando con lo scrivere il proprio seguito da quello di lei, e, alzandosi per non bagnarsi, aspettò la prima onda che si sarebbe addentrata sulla riva.
Eccola arrivare decisa, che allungandosi, cancellò il nome di Hally. Paul sorrise malinconico ma volle riscrivere di nuovo i due nomi aspettando ancora che quella gomma d'acqua facesse la sua mossa. L'onda

arrivò e ancora una volta portò via il nome della sua amata, e, nonostante fece quello che ormai non era più un gioco per altre volte, il risultato era sempre lo stesso. Hally era sempre inghiottita dal mare.
In preda alla disperazione impugnò un bastone e con violenza lo gettò in mare.
"Maledetto bastardo!" urlò accecato dalla collera "Me l'hai portata via per sempre! Non ti basta! Che altra penitenza vuoi che paghi!" disse risedendosi come stremato da una fatica disumana.
Buddy ormai lontano, udendo le urla si fermò. Quasi come se potesse sentire il suo dolore, il cane, si avvicinò al suo padrone infilando la testa sotto il suo braccio. Sembrava volergli dare quell'appoggio morale che in quel momento nessuno oltre a lui poteva dargli, quell'appoggio, che dopo alcuni minuti di silenzio uno di fianco all'altro li portò in casa.
Il giovane si sedette sul divano, dove avrebbe passato la notte. Non era ancora pronto per dormire nel letto da solo.
Quella notte parve la più silenziosa che Paul si ricordasse fino a quando non bussarono alla porta.
Il ragazzo, che ormai si era già addormentato, si alzò dondolante andando ad aprire per restare senza fiato e quasi senza sensi nel vedere che davanti a lui c'era Hally.
Non sapeva più cosa fare, se ridere o piangere dalla gioia.

“Sapevo che non eri morta amore mio, sapevo che non era possibile che il destino fosse stato così crudele con noi”.
E cominciando a baciarla e abbracciarla gli chiese dov’era stata, perché non si era fatta sentire. La felicità era immensa e avrebbe voluto chiamare tutti, suonare le campane e fare una grande festa in quella notte che non avrebbe mai dimenticato.
Hally ricambiava i suoi baci e i suoi abbracci e ripose a Paul che aveva percorso molta strada. Era finita in un luogo dove le era impossibile farle avere sue notizie ma adesso non era più importante quello che era accaduto, ora, erano di nuovo insieme.
Stringendosi di nuovo in un lungo abbraccio le loro voci si intrecciavano, si sovrapponevano desiderose di riprendersi tutti quegli istanti che si erano persi fino a quando, travolti da un desiderio che non poteva essere espresso a parole, si spinsero sul letto cominciando a coccolarsi, a spogliarsi, finendo poi per fare l’amore.
Le carezze che seguirono furono le più tenere che si fossero mai fatti, e mentre Paul passava la mano leggera sulla schiena di lei, quest’ultima si alzò dal letto mettendosi la vestaglia e dirigendosi verso la porta.
“Dove stai andando amore mio” chiese il ragazzo.
“Vado in cucina amore” rispose lei mentre Paul, sedendosi sul letto, le diceva che non c’era bisogno che si scomodasse. Adesso c’era lui e avrebbe

soddisfatto ogni suo desiderio, anche solo semplicemente portagli un bicchiere d'acqua fresca. La ragazza però pareva non sentire. Aprendo la porta della camera continuò a dirigersi verso la cucina, e mentre il giovane continuava a esortarla a ritornare al suo fianco, la sua voce delle sue risposte, si facevano sempre più flebili, quasi impercettibili.
Paul si alzò dal letto cercando di fermarla, cercando di trattenerla ancora un po' sotto quelle coperte che insieme avevano scaldato, ma si accorse che Hally si stava facendo un'immagine indefinita, trasparente, e quando per afferrargli il braccio, cadde dal divano si rese conto che quello era stato solo un sogno, e rialzandosi, si sentì sprofondare nello sconforto.
Per tutto il resto della notte non chiuse occhio, non riusciva a spiegarsi perché i suoi pensieri gli si erano rivoltati contro facendolo soffrire, o perché il mare, si fosse accanito con lui come qualche ora prima sulla spiaggia dove sembrava che volesse sottolineare la sua crudele vittoria.

CAPITOLO dieci

Finalmente il sole era spuntato. Paul, ancora turbato per la nottata, accolse lo zio che come promesso si era presentato per aiutarlo. Adesso Buddy non gli abbaiava più contro, ma anzi, giocava insieme mordicchiandogli le scarpe e tirandogli i lacci, richiedendo qualche coccola e scappando quando Joe faceva finta di rincorrerlo.
L'amico si accorse che Paul non era più come l'aveva lasciato la sera precedente ma non disse nulla, e, dopo essersi fatto offrire una tazza di caffè, presero la legna e cominciarono il loro taglia e inchioda.
Mentre Paul sistemava il pavimento del porticato, lo zio, si era arrampicato sul tetto per sistemare le tegole che erano state portate via dal vento.
"Attenzione figliolo!" Paul fece appena in tempo a scansarsi che fu' sfiorato dal martello che era scivolato dalle mani di Joe, e anche il cane, che era al fianco del ragazzo, balzò indietro abbaiando come a insultarlo.
"La sera leoni e il giorno ……." disse il ragazzo immaginando che al contrario della sua, lo zio avesse passato una notte all'insegna del divertimento.
"Scusa ma lo sai che non resisto alle belle gambe!" rispose quel vecchio mandrillo.
Il lavoro stava procedendo velocemente. Una volta finito con le tegole Joe aiutò il nipote a finire di tagliare le tavole da inchiodare, e dopo aver cambiato

anche qualche asse della facciata, passarono alla sostituzione dei vetri che erano stati comprati il giorno prima.
L'operazione durò tutto il resto del pomeriggio ma arrivata la sera poterono guardare soddisfatti quel lavoro che se Paul avesse dovuto fare da solo ci sarebbe voluto una settimana. Ora non restava altro che ripitturare il tutto, ma il ragazzo disse che questo lavoro avrebbe potuto aspettare, adesso c'era qualche cosa di più importante da ricostruire, il pontile, ma soprattutto HALLY.
Paul e Joe si diressero così verso quello che era rimasto dell'attracco della barca.
"A dire la verità, pensavo molto peggio" asserì allo zio una volta constatati i danni "E ti dirò, con la legna che c'è avanzata, qualche asse e delle travi che sono nel capanno, dovremmo riuscire a sistemare il tutto senza spendere altri soldi" e così decisero di fare l'indomani.
Il sole ormai stanco cedette il cielo all'oscurità della notte. La casa non sembrava più così spettrale come la sera prima, e Paul, dopo aver cenato insieme con quello che ormai di cucciolo aveva ben poco, decise di portarsi avanti con lo smaltimento delle assi che avevano tolto quel giorno. Il ragazzo andò a prendere un po' di scarti dalla pila che avevano fatto, e, portandole in mezzo alla spiaggia, gli diede fuoco facendo innalzare una colonna infuocata.

Lo scoppiettio della legna rimbombava nel silenzio, e Buddy, che sembrava esserne intimorito, si teneva a debita distanza abbaindogli contro come se si trovasse di fronte ad uno sconosciuto.
Anche quella sera, vedendo il fuoco, Paul fu' travolto dai ricordi. A volte, infatti, nelle sere d'estate, quando soffiava una fresca e leggera brezza, i due innamorati accendevano un piccolo falò per poi scaldarvisi tra una coccola e una chiacchiera. L'ombra dei loro corpi si allungava alla calda luce del fuoco e capitava che colti da un improvviso desiderio, facessero l'amore su quella morbida sabbia che li massaggiava, spiati solo dalle stelle che da lontano li guardavano incuriosite.
Paul si svegliò alle prime luci dell'alba e quando arrivò Joe era già tutto pronto. Lo zio notò il cerchio nero di cenere che aveva lasciato il fuoco della sera prima e chiese al nipote se quella notte avesse dormito o se fosse andato avanti tutta notte a lavorare.
"Se mai si comincia mai, si finisce, mica diceva così tuo nonno" rispose Paul facendo sorridere l'amico che gli tirò una pacca sulla spalla mentre Buddy, che, sdraiato sulle scale della veranda stava assistendo a questo teatrino, si alzò sulle zampe e cominciò ad abbaiare. Una macchina stava percorrendo il vialetto che tagliava dalla strada principale dirigendosi verso la proprietà seguita con curiosità dagli occhi dai due uomini.

“Aspettavi qualcuno?” chiese Joe guardando il nipote che scosse il capo mentre dalla macchina scese una giovane ragazza che destò subito l’interesse dello zio.
“Salve, chi è il proprietario di questa casa?” chiese.
“Dipende da cosa desidera signorina” disse Joe con fare da play boy imbarazzando la visitatrice.
“Mi chiamo Beverly e sono una giornalista che lavora per una rivista di design” rispose “Sto scrivendo un articolo sulle vecchie case di pescatori della costa che sono state ristrutturate e siccome questa è una di quelle, vorrei fare qualche foto e una piccola intervista al proprietario”.
“Se è solo per questo motivo allora la casa è sua” rispose di nuovo Joe indicando il nipote.
La ragazza allora si avvicinò a Paul che riconobbe in lei un viso familiare ma che non riusciva a mettere a fuoco bene. Ma ecco che quando l’inviata fece per chiedergli le solite generalità l’immagine sfuocata di quel viso si fece nitida.
“Tu sei quella ragazza che mi è venuta addosso l’altro giorno e poi te ne sei andata come se niente fosse!” disse “penso che qui non ci sia nessun articolo da scrivere né foto da fare” continuò.
“Ascolti, è più di un mese che sto girando per questo maledetto articolo che neanche volevo. Dormo in macchina perché oltre a sudici motel non trovo e poiché questa casa è sulla mia lista, e se torno dal mio capo senza neanche una riga o una foto perderò il posto, la prego di non fare tante storie e dedicarmi

dieci minuti del suo tempo" disse con un po' di arroganza.
"Questo non è affar mio" ribatté Paul.
Lo zio, che vide tra i due schioccare scintille, cercò di fare da paciere, e, sorridendo sotto i baffi, prese in parte il nipote mentre la ragazza era accolta da Buddy.
"Coraggio Paul, solo delle foto e una piccola intervista, cosa vuoi che sia, mezz'ora e finisce tutto così poi possiamo andare avanti con il nostro lavoro".
Il nipote, anche se scocciato, accettò ma solo per liberarsene e continuare a sistemare il pontile, e così, andarono insieme dalla ragazza che continuava a coccolare l'ormai cresciuto cagnolino.
"Ok ma facciamo in fratta" acconsentì Paul lanciando uno sguardo di rimprovero al suo cane per essersi fatto corteggiare dal nemico.
"Grazie signor?" chiese lei
"Paul, solo Paul" rispose
"Un'altra cosa, non è che potrebbe verniciare quelle assi che non sono colorate, sa non stanno molto bene" disse la donna, e, prima ancora che il ragazzo scoppiasse come una bomba, intervenne lo zio.
"Si signorina, ci penso io a quello, stavo giusto per farlo" disse.
Mentre Joe si recò a prendere la vernice, la ragazza cominciò a intervistare Paul, che, senza curarsene troppo, andò avanti nel suo lavoro seguito dalla giornalista come un'ape insegue il miele.

L’intervista fu altro che breve, il ragazzo dovette raccontare vita morte e miracoli di quella casa, da chi l’aveva comprata, perché, quanto tempo ci aveva messo per farla diventare come era ora. A un certo punto Paul ebbe paura che gli chiedesse anche informazioni sulle persone che gli avevano venduto il materiale per la ristrutturazione, e in più, con quella sanguisuga dietro alle spalle, non riuscì a far altro che spostare di qualche metro i pali che servivano per rinforzare la struttura.
“Grazie per il tempo” disse Beverly ricordandogli l’appuntamento per il giorno successivo.
Il giovane non vedeva l’ora che quella ragazza finisse il suo lavoro e sparisse. C’era qualche cosa che glie la rendeva insopportabilmente antipatica, e mentre questa si dirigeva finalmente alla macchina, Paul proseguì nel suo lavoro portando la trave di legno verso la fine del pontile da dove poi l’avrebbe calato in mare. Quella che era una giornata cominciata storta stava continuando sempre peggio. Il giovane non fece in tempo a proseguire qualche metro che sentì lo zio chiedere alla signorina se ci fosse qualche problema, e, alzando lo sguardo, nel vedere lo zio dirigersi verso la ragazza, capì che il peggio doveva ancora arrivare.
“Accidenti a questa macchina!” imprecò la ragazza “Mi sta facendo diventare matta da tre giorni, non vuole accendersi!”
Quel giorno era domenica e per giunta l’unico meccanico nelle vicinanze era partito per qualche

giorno di vacanza con moglie e figli, così, Joe, dopo aver provato a far partire la macchina lui stesso, attaccò la batteria al suo pick up vedendo che però non succedeva niente.
"Il paziente è grave signorina" disse "Ho idea che la sua permanenza qui si prolungherà per qualche giorno".
"Come qualche giorno, ho ancora delle case da visitare non posso fermarmi" rispose lei.
"E sì, non può fermarsi" ribatte Paul dopo aver sentito questa conversazione.
L'idea non piaceva a nessuno dei due ma questa convivenza obbligata pareva essere l'unica soluzione. Beverly di certo non sarebbe mai potuta andare da Joe che abitava in una casa da scapolotto, poco spaziosa e sempre disordinata, cosi, tra un battibecco e l'altro rimase un'unica soluzione. La ragazza sarebbe stata da Paul.
"Cosa? Non ci pensare nemmeno".
"Dai Paul, non fare il maleducato" gli disse lo zio "E' solo fino a quando non torna il vecchio Hank e una volta sistemata la macchina questa gentile signorina potrà continuare il suo giro della costa".
"L'idea di passare qui anche un solo giorno in più non entusiasma neanche me" subentrò Beverly "Ti chiedo solo di usare il bagno e per quanto riguarda colazione, pranzo e cena ti pagherò quello che consumo".
Ormai i dadi erano tratti e tra i sorrisini divertiti dello zio e lo scodinzolare di Buddy continuarono i lavori

alla casa e al pontile. La ragazza si sedette in macchina a scarabocchiare su un quaderno sbirciando di tanto in tanto i due uomini al lavoro, e, giunta l'ora di pranzo, nonostante l'arroganza che fino a quel momento l'aveva contraddistinta, Beverly si dimostrò un'ottima casalinga preparando da mangiare per tutti, anche per il cane che dal primo momento, al contrario del suo padrone, sembrava provare simpatia per quella forestiera.
Il pranzo insieme fu anche un modo per conoscersi meglio tanto che, quell'impiccione di Joe, senza perdere tempo, appena preso posto e dopo essersi stiracchiato ben bene sulla sedia, chiese a Beverly di cosa si occupasse esattamente.
La ragazza sembrava sollevata da questa domanda. La paura che per tutto il pranzo non si sentisse volare una mosca la attanagliava e la metteva in soggezione, così, dopo un sospiro di sollievo rispose allo zio spiegando di non essere proprio una giornalista.
Beverly più che altro era una fotografa, che, come tante altre persone, aveva dovuto adattarsi a un lavoro che non le apparteneva ma che le permetteva di sbancare il lunario facendo poche foto e scrivendo, la maggior parte delle volte, stupidi articoli ma che alla gente parevano interessare.
Dopo che il ghiaccio fu spezzato tra Joe e la giovane sembrava essere nata una specie di intesa.
Paul ascoltava facendo finta di non essere interessato, ma le foto, erano sempre stata la sua passione,

soprattutto quelle in bianco e nero, una passione che però non riuscì mai a coltivare a pieno limitandosi ad ammirare quelle degli altri.
La conversazione proseguì piacevolmente facendo giungere il pomeriggio velocemente.
Ora che non c'era più così tanta fretta di pitturare la casa, Joe, che ne aveva verniciata già più di metà, andò con Paul dove insieme avrebbero posto i pali portanti dell'imbarcatoio immergendosi in acqua per ricostruire i circa due metri che il mare aveva portato via.
L'operazione richiese sforzo fisico e tanto fiato nei polmoni ma si concluse al meglio. Restava solo da fissare il tutto con la parte che si era salvata e aggiungere le assi mancanti. Paul era molto entusiasta del loro lavoro. Stava vedendo rinascere in pochissimo tempo, e ancora meglio di prima, tutto quello che l'oceano gli aveva portato via, ma diventò triste quando pensò che ci fosse solo una cosa a cui avrebbe voluto ridare vita ma che non gli era più possibile.
Le ore passavano in fretta ed il sole si spegneva lentamente. Ormai la luce non era più sufficiente per permettere di
Proseguire, e i due, furono piacevolmente richiamati dalla voce della ragazza.
"La cena è pronta!".
Paul, vedendo che dopotutto Beverly non era poi così antipatica, si stava ricredendo sul suo conto, e a sua

volta, lei, cercava di fare pesare il meno possibile la sua presenza ricambiando l'ospitalità come meglio poteva.
Finito di mangiare, quella che ormai sembrava essere diventata una piccola combriccola, si sedette in veranda a respirare lo iodio che il mare vaporizzava nell'aria e dove i pipistrelli cominciavano ad affollare il cielo in cerca di qualche insetto sprovveduto.
Joe alzandosi dalla sedia esclamò
"Sai cosa ci vorrebbe? Un dondolo con dei bei cuscini morbidi, e allora si che sarà un piacere sedersi qui fuori"
Paul, come per dirgli di non lamentarsi sempre, gli tirò dietro la pezza con la quale erano stati asciugati i piatti, e mentre lo zio glie la riportava sussurrò al nipote
"Mi raccomando stanotte, fai il bravo con questa bella pollastrella" e prendendosi un amichevole spintone, salutando tutti con quello stupido sorrisino rivolto al ragazzo, saltò in macchina e si diresse verso casa.
Paul rientrò per posare l'asciugamano e quando uscì anche Beverly, che si stava consumando le unghie a forza di grattugiare Buddy, si alzò e si diresse verso la macchina augurando una buona notte a Paul.
"Se vuoi puoi dormire sul divano, non è il massimo, ma penso che sia meglio che dormire su un sedile"
La ragazza sembrava stupita. Forse anche lei l'aveva giudicato male e chiedendo ugualmente se tutto questo non creasse altro disturbo lo seguì in casa dove

Paul le dette un cuscino e un lenzuolo in caso l'aria dell'oceano si fosse fatta più frizzante.
"Grazie. Scusa per l'altro giorno e per oggi ma non puoi immaginare cosa vuol dire stare sempre in giro per fare un lavoro che neanche ti entusiasma" e con uno sbadiglio, coricandosi su quello scomodo sofà, ma che per lei era meglio di un letto da favola, chiuse gli occhi. Paul non fece neanche in tempo a dirle che ormai era acqua passata e augurarle la buona notte che Beverly era già nel mondo dei sogni.
Al ragazzo non restò altro che salutare Buddy, anche lui mezzo addormentato, e andare in camera dove avrebbe dovuto affrontare la solitudine in quel letto che ormai era diventato troppo grande e troppo pieno di passati ricordi felici che lo punzecchiavano senza tregua facendolo soffrire.

CAPITOLO undici

Il rullo che passava sulla facciata della casa sembrava il suono di mille tamburi indigeni in festa, e Beverly, aprendo gli occhi svegliata dal frastuono, si accorse che era quasi mezzogiorno. Buddy era stato tutta notte accucciato sotto di lei e l'unica cosa che riuscì a smuoverlo fu la colazione.
Uscendo dalla porta, con gli occhi coperti dalla mano per non restare accecata dal sole, ormai era alto nel cielo, salutò i due lavoratori che la accolsero esclamando.
"Alla buon'ora! buon giorno!" disse il primo
"Stavamo per venire a vedere se respiravi ancora" aggiunse l'altro.
"Scusate, ma non facevo una dormita così comoda da quando sono partita da casa, mi ci voleva proprio" rispose.
sbadigliando e facendo strabuzzare gli occhi di Joe, quando rientrando, le intravide le mutandine da sotto la maglietta che aveva usato come pigiama.
Mancava solo una seconda mano per completare l'opera e poi avrebbero finito. Era venuta proprio bene e anche Beverly ne fu affascinata. La casa aveva cambiato addirittura aspetto ed era talmente integrata nello scenario in cui si trovava che pareva essere stata lì da sempre, che non fosse stata costruita dall'uomo ma che la natura l'avesse piantata in quel posto come una sequoia secolare, e anche se non era finita del

tutto, la ragazza corse a prendere la macchina fotografica per immortalare l'ottimo lavoro complimentandosi poi con i due operai.
Tra un complimento e un ringraziamento Paul e Joe continuarono con la verniciatura aiutati da Beverly, che, anche se impacciata, sembrava molto divertita nel fare per la prima volta l'imbianchino. Anche Buddy non voleva sentirsi escluso e prendendo in bocca un pennello cominciò a correre e a saltellare qua e là richiamando l'attenzione degli altri.
Sembravano quasi un'impresa di professionisti fino a quando la ragazza, passando il pennello sulla ringhiera della veranda, finì con lo schizzare di bianco tutta la faccia di Paul, che, guardandola con l'aria di chi è stato colto di sorpresa le dichiarò guerra colorandola d'azzurro dalla testa ai piedi mentre lei lo supplicava di non farlo.
La situazione era ormai degenerata, e, tra Beverly che gridava, il ragazzo che la rincorreva, e lo zio, che sembrava battezzasse i due che gli pitturarono i calzoni, fu un'esplosione di allegria come non se ne vedeva da tempo.
Sembrava ci fosse stata una guerra di gavettoni riempiti a vernice, e, dopo essersi guardati scoppiando in una risata, Joe scrutando il mare disse.
"Chi arriva ultimo pulisce tutto!"
E in meno di un secondo si catapultarono tutti dentro quella che era diventata una vasca gigante

continuando anche lì a schizzarsi divertiti come bambini.
Paul fece una breve nuotata, e, dopo essersi immerso continuando verso la riva sott'acqua, urtò contro qualche cosa che, riemergendo, scoprì essere Beverly. Quando si alzò i due, si trovarono a un palmo di naso, e Paul, provò un po' d'imbarazzo quando le intravide i seni sotto la maglietta bagnata prima che i loro occhi s'incontrassero fissandosi invaghiti per alcuni secondi. Beverly non si poteva di certo dire che fosse una brutta ragazza, anzi, castana, con gli occhi verdi sembrava quasi una sirena dentro l'oceano che quel giorno stava regalando a Paul la serenità che da tempo non incontrava.
Joe stava in disparte a giocare con il cane, anche lui tuffatosi per sciacquarsi, fino a quando, raggiunto dai due ragazzi, uscì insieme a loro per asciugarsi e pulire quel disastro.
"Sei proprio un peperino Beverly!" disse Joe "Hai scatenato una piccola battaglia!"
"Lilly" rispose lei "Gli amici mi chiamano Lilly".

CAPITOLO dodici

Il martello picchiava senza sosta sui chiodi che entravano morbidi come se stessero trapassando del burro. I telegiornali dicevano che le temperature si sarebbero alzate di molto quel giorno, ma Paul, non aveva intenzione di farsi intimorire; era testardo come suo padre, e quando si metteva in testa qualche cosa doveva farla a tutti i costi.
Joe, che ormai era di casa, arrivò accolto da Lilly che stava finendo di fare le foto alla villetta e rimproverò subito il ragazzo avvisandolo che se non si fosse riposato un pochino si sarebbe preso una bella insolazione.
Paul dal suo canto gli rispose con un deciso colpo d'ascia su un pezzo di legno e non si fermò neanche quando Joe gli disse che per quel giorno non avrebbe potuto contare sul suo aiuto.
Il sole era fortissimo e l'effetto morgana faceva sembrare tutto ricoperto da un vibrante strato d'acqua.
"Hey Joe, posso farti una domanda?" chiese la ragazza dopo essersi seduta di fianco a lui che annuì
"Come mai un ragazzo bello e in gamba come Paul se ne sta qui tutto solo?" continuò la ragazza
Joe allora dopo un momento di esitazione raccontò la triste storia del nipote che lasciò la ragazza senza parole, quasi pentita di aver fatto quella domanda indiscreta e vedendola turbata la invitò in casa per una bella limonata fresca.

Finalmente la sera portò un po' di frescura in quella giornata che pareva non terminasse mai, e, quando furono tutti riuniti, come accadeva ormai ogni fine giornata, Joe annunciò che sarebbe partito per occuparsi di alcune faccende.
Per faccende Paul aveva in mente cosa intendesse e sorrise sotto i baffi mentre lo zio lo salutava prima di passare a baciare Beverly e dare una bella grattata a Buddy. Paul rimase con quell'espressione divertita anche quando lo zio, con armi e bagagli a bordo del suo pick up, imboccò la strada principale lasciando immaginare al nipote dove fosse diretto, ma soprattutto, quando sarebbe tornato.
"Che tipo Joe!" esclamò Beverly
"E da una vita che lo conosco e non è cambiato neanche nel modo di pettinarsi" rispose Paul "Sembra un po' bizzarro ma darebbe l'anima pur di aiutarti".
Ora che lo zio era partito, Paul, rimasto solo con Lilly si sentiva un po' a disagio. Al ragazzo sembrava come di fare un torto alla sua amata, così, si recò da lei, o meglio, dal ricordo più palpabile dei loro ultimi istanti insieme andando nel capanno per vedere la sua barca che, da quando era tornato, non aveva ancora avuto il coraggio di scoprire. Tirò indietro il grosso telo con cui lo zio l'aveva coperta e gli parve di vedere Hally mentre lo guardava sorridente come era solita fare.
L'albero era stato spezzato a metà. Della vela non restava che un misero fazzoletto, e i pomelli, che prima erano sempre luccicanti, ora erano ricoperti

dall'ossido che li avevi intaccati. Solo lo scafo aveva resistito al naufragio e anche se adesso era anonimo e senza colore sembrava in buone condizioni.
Paul guardava la barca e le camminava girandogli intorno; passava la mano sopra di essa accarezzandola come se fosse viva, come se stesse solo dormendo e si soffermò con le lacrime agli occhi quando vide, che, schiacciata sotto una corda, c'era ancora la rosa che aveva regalato quel giorno al suo amore.
La colse, e, annusandola ormai senza più odore, la bagnò con una lacrima che scorrendo dal suo viso cadde come una goccia di rugiada.
"Mi spiace per Hally" disse Beverly apparendo all'improvviso.
Paul rimise di nuovo il fiore all'interno della barca e ricoprendola quasi a volerla proteggere rispose a Lilly "Grazie. Era meravigliosa, radiosa, riusciva sempre a trovare nelle cose il loro lato positivo, anche in quelle peggiori e la maggior parte di quello che ho combinato nella mia vita non sarei mai riuscito farlo senza di lei".
Dopo avere capito il motivo per cui l'aveva trovato lì, dopo aver capito il suo disagio, Lilly gli disse che sarebbe stato meglio che lei dormisse in macchina quella sera ma venne subito persuasa da Paul, che anzi, la invitò a rientrare in casa dove presto l'avrebbe raggiunta.

CAPITOLO tredici

Paul quella mattina si ricordò delle parole di Joe a proposito del dondolo e decise che al suo ritorno lo zio avrebbe trovato quello che desiderava, così, dopo aver chiesto a Beverly se fosse voluta andare con lui, partì per il paese.
Il pick up viaggiava sotto il sole. Le nuvole giocavano tra di loro proiettando sull'asfalto le ombre più disparate nelle quali i due venivano piacevolmente rinfrescati per poi ritornare ancora ad essere irradiati di luce calda.
"E adesso come farai per il tuo articolo senza macchina?" chiese Paul
"A dir la verità, visto che non ho una vera e propria scadenza, pensavo di cogliere l'occasione per prendermi qualche giorno di pausa, poi vedrò" rispose lei mentre entravano nella piccola cittadina.
L'unica cosa che mancava a Paul per costruire il regalo allo zio l'avrebbe trovato dal ferramenta dove si recò appena sceso dalla macchina, e dal quale, uscì con una lunga catena e un sacchetto pieno di viti di tutti i tipi. La spesa era fatta ma prima di ripartire Paul volle andare a salutare gli amici che avrebbe sicuramente trovato al bar.
"Ciao Paul" lo accolse Bill
"Meno male che questa volta non hai aspettato quasi un anno prima di farti rivedere! Che si dice?" chiese Scott

“Tutto bene, i lavori alla casa sono quasi finiti e manca solo qualche ritocco. A proposito, lei è Beverly, per gli amici Lilly” rispose il ragazzo
I due fratelli e il barista la squadrarono come lupi affamati, ma dopo che si furono presentati, e gli ormoni furono messi in stand by fu questione di un attimo prima che anche la ragazza fosse travolta in quel turbine di euforia che si scatenava quando quei quattro erano insieme, e che, come la volta prima, li portò a rivangare ricordi felici di tempi passati. Quei classici ricordi che anche a ripeterli fino alla nausea sembra sempre di sentirli per la prima volta.
Beverly, con la sua eloquenza, conquistò subito la simpatia del gruppo. A vederli sembrava che si conoscessero da sempre e tra una birra e un panino il tempo trascorse in allegria, facendo scoprire a Lilly un lato di Paul che fino a quel momento non aveva mai lasciato trapelare. Oltre ad essere un bel ragazzo era anche divertente, e forse, fu proprio lì che si accorse di un cambiamento dentro di lei.
Bill Sott e Corey furono contenti di rivedere il sorriso sul volto dell’amico, e. anche se non sapevano che rapporto legasse quei due, l’importante era che Paul avesse ritrovato se stesso.
“Ok ragazzi, adesso dobbiamo andare” disse Paul che fu travolto da un lamento generale.
“Sei il solito guasta feste” disse Scott.

“Anche Lilly vuole restare, vero?” continuò Corey avvicinandosi alla ragazza sbattendo le ciglia e facendole gli occhi dolci
“Mi spiace ragazzi ma il capo è lui” ribatte lei “E’ stato un piacere, alla prossima!”
Così, salutando tutti, uscirono per andare a prendere l’ultima cosa per esaudire il desiderio di Joe. L’ultima ma la più importante, i morbidi cuscini, e chi meglio della signora Rose poteva accontentarli?
Entrando Paul salutò come sempre la vecchia Rose , che, con il suo solito “Dimmi Caro” chiese in cosa poteva accontentarlo.
Il ragazzo allora spiegò di cosa avesse bisogno ma si fermò un istante quando al solo sentire il nome Joe la donna cambiò espressione del viso.
“Quel farabutto mi spezzò il cuore da giovane e non si meriterebbe niente, ma se me lo chiedi tu, prova a vedere in quell’angolo giù in fondo” disse indicando uno scaffale.
Purtroppo non trovarono niente di comodo ma fu quando fecero per salutare che a Rose venne in mente di avere ancora qualche cosa nel retro. Quando tornando si presento con i cuscini più soffici sui quali il ragazzo si fosse mai posato, e tra l’ altro, dello stesso colore della casa, Paul diede un bacio sulla fronte della donna facendola diventare tutta rossa mentre Lilly li guardava divertita.
“Sei un angelo Rose” disse “Tre di questi andranno benissimo”.

Durante il ritorno Beverly confessò di essersi divertita molto e che la volta prima, quando i due si scontrarono, non ebbe apprezzato cosi tanto quel piccolo paesino del quale si sentiva come farne parte, disse addirittura che sarebbe tornata per fare delle foto.
Buddy era rimasto solo tutto il giorno e quando li vide arrivare li accolse con le solite feste ma con il muso di chi rimprovera un bambino dopo una marachella. Paul però, che aveva preso anche qualche scatoletta di cibo per lui si fece subito perdonare mentre a Lilly bastò dargli una bella grattata dietro alle orecchie.
Paul ripensò a quello che Beverly gli aveva detto in macchina riguardo al suo lavoro, e, dato che lui poteva tranquillamente fare a meno della macchina, le propose di usarla, sia per ritornare in paese a fare le foto, sia per proseguire il suo articolo.
Lilly, che aveva già pensato a questa soluzione, ma che non aveva mai osato proporre, accettò senza troppi complimenti e ringraziò il ragazzo con un bacio sulla guancia lasciandolo piacevolmente sorpreso.
Prima che calasse la sera Paul volle preparare tutti i pezzi che gli sarebbero serviti il giorno dopo destando la curiosità della ragazza che gli chiese se non si fermasse mai per riposare un pochino e godersi tutta quella meraviglia che lo circondava.
“Tenermi impegnato mi aiuta a non pensare troppo a quello che non dovrei” disse lui.

La ragazza allora, spiazzata dalla sua riposta, cercò l'affondo con un'altra domanda volendo sapere se ci fosse almeno qualche cosa che non sapesse fare, e, nonostante sembrava essere stata servita anche questa volta, nonostante Paul le disse che grazie a suo padre e a Joe era in grado di cavarsela un po' in tutto, confesso di non avere mai imparato ad andare a cavallo.

CAPITOLO quattordici

Il mattino seguente, con stupore di Paul, fu Lilly ad alzarsi per prima preparandogli la colazione e lasciandogli un biglietto

BUON GIORNO! QUESTA MATTINA MI SONO ALZATA PRIMA IO! VADO A FARE QUALCHE FOTO, LE LUCI DELL'ALBA RENDONO TUTTO PIU' MAGICO!

Il ragazzo, rimasto dunque solo, si mise all'opera, e, per un abile falegname come lui, non fu difficile la costruzione di quel dondolo tanto sospirato dallo zio. In un paio di ore la struttura era terminata, restava solo da fissare le catene al sottotetto della veranda alle quali avrebbe poi agganciato il tutto completo di morbidissimi cuscini.
Buddy cominciò ad abbaiare come un matto facendo accorrere Paul che pensava fosse stato morso da qualche animale, ma quando lo raggiunse vide qualche cosa che lo lasciò senza parole.
Lilly stava arrivando sul dorso di un bellissimo cavallo, al suo fianco ce n'era un altro e avvicinandosi gli disse
"Dopo che avrai imparato a cavalcare, potrai dire che nella vita ti sai arrangiare proprio in tutto!"
Paul era eccitato all'idea di provare questa nuova esperienza, e, mentre Buddy continuava ad abbaiare a

quei due giganti che lo guardavano dall'alto, il ragazzo, ancora stupito di quella sorpresa chiese dove avesse preso quegli splendidi animali
"Anche io me la so cavare sai?! E poi, ho le mie conoscenze" rispose lei.
Tra l'euforia di Paul e la gioia di Lilly nel vedere quel ragazzone felice come un bambino, i due, andarono sulla spiaggia, dove Beverly diede a Paul il cavallo. Un bellissimo puledro, bianco a macchie marroni, con la criniera che pareva albina, e, mentre la ragazza gli stava spiegando come fare per salire, lui, saltò in sella destando lo stupore della ragazza.
"E adesso come funziona?" chiese impaziente di partire il giovane.
Lilly salì anche lei a cavallo, e, dopo avere spiegato le basi al suo allievo, con un colpetto al fianco dell'animale, cominciarono a muoversi sulla sabbia. Non sembrava poi così difficile, e ,dopo un po' che facevano avanti e indietro sempre sullo stesso tratto Paul chiese ormai stufo cosa dovesse fare per farlo galoppare un pochino.
"Detto fatto!" rispose lei.
La spiaggia sembrava senza fine, e i cavalli, correndo sul bagnasciuga con i loro grossi zoccoli, alzavano blocchi di sabbia bagnata che schizzavano senza direzione come in una guerra a palle di neve. Beverly guardando Paul rimase sempre più stupita nel vedere come si trovasse a proprio agio su quella bestia; lei stessa, aveva impiegato molto tempo prima di

cominciare a cavalcare come stava facendo lui, e tutto questo, rendeva il ragazzo ancora più affascinante ai suoi occhi. L'aria dell'oceano pettinava e insieme scompigliava i capelli di Lilly, mentre il ragazzo lasciava che il vento trascinasse dietro di sé una scia di tristi pensieri.
Il pomeriggio stava ormai terminando, ma prima che arrivasse l'ora del rientro Paul disse alla ragazza di seguirlo, e, senza fare domande, Beverly gli lasciò il comando.
Dopo qualche minuto si trovarono davanti ad uno spettacolo mozzafiato. Paul l'aveva portata sul promontorio dei desideri. Era chiamato così perché durante le notti limpide si potevano vedere, e quasi toccare, tutte quelle stelle che, ormai stanche di restare al loro posto, partivano per nuove mete lasciando dietro di loro scintillanti scie.
Anche di giorno lo scenario non era meno suggestivo. Si vedeva tutta la costa e sembrava di essere in cima al mondo. Il sole intiepidiva i colori che li circondava e in quel silenzio, che pareva parlasse d'amore, Lilly non riuscì più a trattenersi e si liberò il cuore posando le sue labbra a quelle di Paul.
Il desiderio che aveva espresso, anche se era ancora giorno, venne esaudito. Quel bacio, tanto voluto e quasi rubato, davanti a quel tramonto indimenticabile, veniva ricambiato da Paul, che però, dopo qualche istante si allontanò.
"Scusa Lilly ma non posso" disse dispiaciuto.

“Non ti preoccupare, forse sono stata io a sbagliare ma aspetterò fino a quando tu lo vorrai, se lo vorrai” rispose teneramente accarezzandolo in volto.
“Ora sarà meglio andare” concluse Paul mentre salendo in sella, si lasciava alle spalle il sole che continuava la sua discesa nell’oceano.
Lilly volle riportare i cavalli da sola anche se Paul insistette per accompagnarla. Voleva rivivere nella sua mente quel momento intenso senza di lui che avrebbe altrimenti occupato i suoi pensieri in altro modo.

CAPITOLO quindici

I viveri cominciavano a scarseggiare così Beverly si offrì di andare a fare la spesa. Paul decise che quel giorno avrebbe finito il dondolo per poi provarlo al ritorno della ragazza, che, scesa dalla macchina applaudendo, non poté far altro che rendersi conto di quanto fosse venuto bene, e, una volta sedutasi, anche di quanto fosse comodo.
"Adesso Joe non potrà più lamentarsi" disse ad alta voce mentre Paul andava a scaricare la macchina.
"Qualche cosa che non va la troverà di sicuro quel vecchio lamentone!" rispose lui.
Mentre sistemavano la spesa Lilly disse che aveva pensato di ricominciare con il suo articolo il giorno successivo e chiese al ragazzo di poter prendere in prestito la macchina per un po. Da qualche giorno Beverly aveva notato dei cambiamenti in Paul. Cambiamenti talmente insignificanti che a volte si chiedeva se non fosse lei ad essere quella che stava cominciando a comportarsi in modo diverso nei suoi riguardi. Il fatto di allontanarsi da lui per qualche giorno sarebbe servito per riordinare un po' le idee e i sentimenti. Lilly sperava che il ragazzo la fermasse, ma con suo dispiacere, ciò non avvenne e non riuscì neanche a intravedere lo stato d'animo di lui quando le disse che non ci sarebbero stati problemi , ma che anzi, avrebbe fatto girare un po' quel motore troppo abituato a stare fermo.

CAPITOLO sedici

I giorni che seguirono Paul li passò a terminare il pontile che aveva lasciato a metà, e, una volta finito, decise di passare a trovare i suoi vecchi amici in paese. L'unica macchina a disposizione era fuori uso, e così, tirata fuori la bicicletta dal capanno, pedalata dopo pedalata giunse in paese. Paul non si ricordava più da quanto tempo non si metteva in sella a quella vecchia due ruote ereditata dal padre, e, nonostante i chilometri cominciavano a farsi sentire, il ragazzo veniva allietato da quella sensazione di tranquillità che si respirava insieme al profumo dell'oceano.
"Ciao Paul" lo accolsero
"Dove hai lasciato Lilly? Non è che tu non ci vai bene ma lei sarebbe meglio" disse Corey che ebbe come risposta una pacca sul collo.
La miccia della dinamite che formava quel quartetto stava per accendersi e questa volta i ricordi verbali furono sostituiti con quelli fotografici.
Bill non buttava via mai niente e sotto il bancone aveva una valigia piena di immagini stampate su carta lucida.
"Guardate questa!" disse Scott divertito mostrando la foto di Paul, che, nel periodo capelli lunghi, suonava la chitarra con quell'aria da rock star alla festa del paese.
"Ah sì, e di questa, cosa ne dici?!" controbatte lui mentre mostrava ai due fratelli la foto in cui si

prendevano a cazzotti perché Corey diceva che Scott gli aveva fregato la ragazza.
“Era vero! Si erano imboscati dietro il baracchino degli hot dog e si stavano baciando, con la lingua per giunta!” disse il tradito.
“Ma se non eravate neanche fidanzati” precisò Scott.
“Certo che lo eravamo ma lei ancora non lo sapeva!” disse il fratello.
“Non avresti avuto neanche mezza speranza con tutti quei brufoli che ti ritrovavi” continuò l’altro mentre Corey lo sfidava girando i pugni al vento sotto lo sguardo divertito dei due spettatori.
“Non cambieranno mai” confidò Paul a Bill dopo un sorso di birra.
Frugando tra tutti quei ricordi, Bill, mostro una foto di loro quattro al rientro da una giornata di pesca in mare. Tutti si fermarono come richiamati da quella memorabile giornata. La giornata più pescosa di tutti i tempi, tanto che non c’era, più posto dove mettere i pesci. Scott ricordò a tutti come Corey cadde in mezzo a quella montagna di pesce scatenando, tanto per cambiare, la collera giocosa del fratello che ricominciò a mostrargli i pugni.
“Ma non la smettete mai voi? Siete peggio di due bambini!” li rimproverò Bill.
“Che ne dite ti tirare fuori la vecchia bezzy e andare a farci una bella pescata come un tempo” continuò l’uomo.

“Noi ci stiamo” dissero i due Green finalmente d’accordo su qualche cosa “E tu Paul?” chiesero.
“Perché no” accettò lui dopo un momento di titubanza.
“Allora a domani” si accordò con la combriccola Bill “E speriamo di non trovare quello squalo che girava qui in torno poco tempo fa” aggiunse
“Squalo? Anche se dovesse farsi vivo basterà lo sguardo di Corey Green per farlo scappare!” e dopo di questa tutti uscirono dal locale restando d’accordo che Bill e i due fratelli sarebbero passati a prendere Paul direttamente a casa. Il sole salutava gli ultimi strascichi di buio rischiarendoli con la sua luce. La barca si avvicinò al pontile e Paul vi salì a bordo con tutta l’attrezzatura necessaria, per poi, partire e dirigersi al largo. Non si poteva certo dire che bezzy, l’imbarcazione di Bill, fosse una bella barca ma aveva sempre fatto il suo dovere eccellentemente. Il motore che il barista gli aveva montato, a volte, lasciava dietro di sé un gran fumo, e quando succedeva, pareva più di essere su uno di quei vaporetti che sembra calino a picco da un momento all’altro. Il tragitto non durò molto, e, quando i quattro amici arrivarono nel punto che si ricordavano come uno dei più propizi; gettarono le esche in mare, calarono una rete che avrebbero recuperato alla fine della giornata, e si misero ad aspettare che qualche pesce affamato abboccasse. Il mare era piatto, talmente piatto, che i galleggianti erano come incollati sul pelo dell’acqua.

“Mi sa che oggi butta male, altro che pesca miracolosa” disse Bill, che, dopo un po’ di quella magra, decise di avvicinarsi alla costa.
Anche la rete che avevano gettato a inizio giornata fu riportata in superficie, ma, oltre che a qualche pesce alga niente. Tra gli sguardi di sconforto e gli sbuffi che accompagnavano i cigolii della barca, i ragazzi, ormai stufi di stare seduti ad aspettare in vano che migliorasse quella situazione, decisero allora di cambiare un po’ i piani di quella giornata.
“E se invece di starcene qua a guardarci in faccia facessimo un bel bagno?” propose Scott, che, senza neanche finire di parlare si vide travolgere dal resto della ciurma pronti a tuffarsi.
“Quanto tempo è passato dall’ultima volta in cui abbiamo passato una giornata così?” chiese Paul.
“Troppo tempo” rispose Corey “Dovremmo trovarci più spesso come facevamo ai vecchi tempi”.
Paul e Bill, dopo quasi un’ora a mollo, salirono sulla barca mentre i due fratelli vollero stare ancora un po’ in mare, ma, mentre si esibivano in lotte e capriole circensi, gli occhi degli amici a bordo si riempirono di terrore.
“Corey! Scott! Lo squalo! Uscite presto!” urlarono ai due ancora in acqua.
Pensando ad uno dei soliti scherzi i due continuarono con il loro teatrino fino a quando, vedendo una pinna grigia spuntare dall’acqua, andarono nel panico più totale mentre le voci degli amici a bordo continuavano

ad urlargli di nuotare verso la barca il più in fretta che potevano.
”Fagli lo sguardo Corey Green” pregò Scott al fratello, che cominciò a concentrarsi facendo le facce più ridicole mai viste ma senza nessun risultato.
“Ti prego non mangiarmi” supplicò Scott.
Con gli occhi chiusi dalla paura, mentre Paul e Bill li sollevavano di peso per caricali a bordo, partirono anche le implorazioni di Corey.
“No! Non voglio andare in cielo! Non portarmi su Signore! Ti prometto che andrò in chiesa tutte le domeniche da adesso in poi!”.
Aprendo paurosamente un occhio per capire lentamente come fosse la situazione si accorsero di essere in salvo sopra la barca, e, ancora con le mani giunte, si rialzarono ricomponendosi come se non fosse successo niente
“Lo sguardo Corey Green eh?!” lo presero in giro i due salvatori mentre dall’acqua emergeva il giovane Martin con una di quelle pinne finte legate alla schiena.
“Ecco il tuo squalo eroe! E ringrazia che questa razza, probabilmente, ha ancora i denti da latte!” disse Bill con le lacrime agli occhi dalle risate, che, insieme a Paul, anche lui piegato dal mal di pancia, guardavano i fratelli buttarsi in acqua all’inseguimento del ragazzo ormai quasi sulla riva.
“Te la faremo pagare piccolo bastardo!” gli gridarono.

“Su ragazzi, è stato solo un piccolo scherzo, e poi adesso siete pari con quella volta che l’avete preso in giro fuori dal bar” dissero i due organizzatori della burla facendo salire i ragazzi a bordo, che, anche se non l’avrebbero mai ammesso, capirono la lezione. Almeno per questa volta.
Quel giorno, rientrarono con la barca vuota ma con lo spirito pieno di allegria che avevano trovato in abbondanza, lasciando Paul sul pontile, si salutarono con la promessa che di momenti così ce ne sarebbero stati molti altri. Quando la vecchia Bezzy fu lontana, Paul, nonostante la bellissima giornata spensierata, andò a fare quello che faceva tutte le sere prima di andare a dormire; scrisse nella sabbia il suo nome di fianco a quello di Hally aspettando che un flutto magnanimo si fermasse prima di investire il suo grande amore. Le onde però sembravano non conoscere la clemenza, e, come ogni volta, come spinte da una forza inesorabile, portarono via il nome dell’amata. In altre occasioni Paul andò dagli amici per qualche birra al bar ma gli piaceva anche occupare le giornate in modo diverso. Quando il tempo e l’umore glie lo permettevano, insieme a Buddy, Paul si perdeva in lunghe passeggiate che terminavano solo al calare del sole, quando, tornando a casa, si lasciava ninnare dalla voce del vento su quel dondolo bianco e azzurro.

CAPITOLO diciassette

Il cielo quella mattina si intratteneva con piccole nuvolette bianche che parvero girarsi anche loro al suono di un clacson che annunciava l'arrivo di Beverly dopo una settimana di assenza.
Il suo viso era rilassato, gli occhi pieni di gioia e aveva preso anche un bel colorito. Più che per fare un articolo sembrava fosse andata in vacanza. Mentre Paul fece per andare a salutarla Buddy prese la rincorsa, e, saltandole addosso, la fece cadere in terra cominciando a leccarla e solo il ragazzo riuscì a staccarglielo di dosso prima che la consumasse.
"Ben tornata Beverly!" la accolse il ragazzo "Come è andata?".
"Tutto bene grazie ma mi siete mancati moltissimo" disse guardandolo mentre continuava a grattare il cane dietro alle orecchie.
"E voi? Ve la siete cavata senza di me?" chiese Lilly scherzosamente.
"Vuoi prenderci in giro? Certo che si!" e non fece in tempo a dirle cosa aveva fatto in quei giorni che la ragazza si accorse del pontile sul quale corse prima di chiudere gli occhi per respirare un po' di quell'oceano che solo in quel luogo sapeva darle delle sensazioni speciali.
Beverly continuava a correre da tutte le parti come una gazzella per riassaporare quell'essenza di felicità che adesso aveva ritrovato, quando finalmente si

fermò davanti alla macchina, e, prendendo un pacchetto dal finestrino, lo diede a Paul.
Il ragazzo chiese con stupore cosa fosse ricevendo però l'invito di Lilly ad aprirlo. E così fece.
Dentro quel sacchetto c'era una bellissima campana a vento come non ne aveva mai viste. Era fatta di conchiglie di tutti i tipi e colori legate insieme con un filo da pesca, il quale, si congiungeva ad un bastoncino, dritto e di tonalità chiara, che pareva fatto apposta per completare il tutto.
"Grazie Lilly!" rispose
"Tutte le case che ho visitato ne avevano uno, qualcuno mi ha anche detto che portano fortuna, e visto che tu non l'avevi ho pensato che ti sarebbe piaciuta"
"Questo invece è per te Buddy" disse al cane dandogli una pallina con dentro dei campanellini, mentre lui, con la testa piegata, ne sentiva il suono e la ringraziava scodinzolando.
La ragazza prima di entrare in casa prese con sé un sacco di foto, e alcune, le condivise con Paul che restò incantato nel vedere come quella ragazza, anche se molto giovane fosse davvero in gamba.
Erano tutte foto che riprendevano la gente comune nelle loro azioni quotidiane. C'era un bambino che mangiava un gelato o un anziano signore seduto sotto una pianta per goderne l'ombra, tutte diverse ma accomunate dalla bravura con cui Beverly riusciva, non tanto a fotografare, ma a catturare nella pellicola

lo stato d'animo di quelle persone, e, che a guardarle bene, sembrava quasi di poter comprendere i loro pensieri.
La ragazza nonostante l'euforia confessò di essere molto stanca per il lungo viaggio e si sedette insieme a Paul sul dondolo che quel giorno avrebbe coccolato entrambi.
La sera era ancora lontana e il pomeriggio stava per riservargli un'altra sorpresa.
Nel silenzio ondeggiante ecco infatti apparire il pick up rosso di Joe, che una volta parcheggiato, proseguì piano per non svegliare quelli che sembravano due piccioncini addormentati. Lo zio, vedendo Lilly accucciata sulle gambe di Paul, si riempì di gioia al pensiero che il nipote fosse riuscito a voltare pagina.
Joe era però di natura un gran casinista e inciampando nello scalino li svegliò con grande piacere di entrambi che gli si avvicinarono subito per abbracciarlo.
"Oggi è giorno di rientri" disse Paul.
"Ho una cosa per te" disse Lilly a Joe recandosi alla macchina da dove prese un portachiavi fatto a mano. Un semplice pezzo di legno, ma reso così liscio e quasi morbido che, con l'iniziale dell'uomo incisa a rilievo, lo rendeva speciale.
"Questo servirà per fare compagnia alle chiavi della tua macchina che potrai finalmente liberare da quel cordino che le tiene insieme adesso!" disse la ragazza mentre Joe la ringraziava.
"E questo dondolo?" chiese l'ultimo arrivato.

“Questo è un regalo da parte mia per tè vecchio brontolone!” disse il nipote guardando l’aria soddisfatta dello zio mentre sedendosi si spingeva con le gambe ammirando il mare senza nessun appunto da fare a quel capolavoro di fai da te.
La campana a vento, che Paul aveva già attaccato, cominciò a tintinnare sempre più forte e le piccole nuvole, che prima facevano compagnia al sole, erano state raggiunte da altre più grosse. Le nubi, come in una rivolta, avevano offuscato la luce del giorno e preso il pieno possesso del cielo, accompagnate da saette cariche di elettricità che si scagliavano nell’oceano.
In breve la scenografia di quella raggiante giornata si fece di un grigio intenso, era come guardare attraverso ad un vecchia diapositiva. Tutto quello che si trovava davanti all’orizzonte pareva fluorescente per il contrasto di colori, e i tuoni, facevano sentire il loro boato in quell’atmosfera quasi surreale. Tutto era cambiato in un attimo come quel giorno in barca.
“Sarà meglio entrare” disse Paul guardandosi in torno.
Il vento si faceva sempre più forte e la velocità con il quale passava attraverso le fessure di quello che incontrava lo trasformava in lugubri ululati, che, insieme alla pioggia che cominciava a scendere, goccia dopo goccia, sempre più insistente, fece allarmare i tre amici.
In quel frastuono infernale Paul si ricordò di avere lasciato aperto il capanno, e, aprendo la porta, corse

all'esterno seguito dallo zio mentre la ragazza gli urlava di fare attenzione.
Fuori non si vedeva più niente. La pioggia lasciava le sue grosse impronte sulla terra asciutta. Le gocce erano così spesse e gelide che pareva di essere colpiti da proiettili di grandine. L'aria, cercava di respingere i due, che, impavidi, si avventuravano dentro la rabbia della natura giungendo finalmente al capanno, dove Paul, con tutta la sua forza cercò di chiudere il portone.
Il ragazzo, esausto, gridò a Joe di andare ad aiutarlo, ma ne lo vide ne udì nessuna sua risposta.
Con le forze che gli restarono in corpo, diede un ultimo spintone a quello che ormai era diventato un irremovibile muro di legno riuscendo a chiuderlo.
Ora non restava che capire dove fosse finito lo zio. Paul per un momento pensò che fosse rientrato, ma quando con il piede inciampò in qualche cosa, capì subito che la sua ricerca era terminata, e, prendendo in braccio lo zio, sfidando ancora il vento, entrò in casa, dove una volta sdraiato Joe sul divano si accorse che era stato colpita alla testa e che stava perdendo molto sangue.
"Joe!" urlò il ragazzo scuotendo lo zio che non rispondeva.
"E' svenuto" disse Lilly "Bisogna portarlo subito in ospedale, sta perdendo troppo sangue!".
Paul uscì allora di corsa per andare a prendere la macchina e caricare il ferito. Il tergicristalli, cigolando

sul vetro ancora freddo, andava a tutta velocità ma la visibilità era praticamente nulla.
“Coraggio Joe, siamo quasi arrivati!” lo rassicurò il ragazzo anche se lui non poteva sentirlo.
Una volta davanti alla clinica scese dalla macchina. Dopo avere preso lo zio, entrò chiamando un dottore facendo accorrere Smith, che, caricato su una barella l’uomo, si chiuse in una stanza per il da farsi uscendo poi da Paul per rassicuralo e salutarlo.
Smith spiegò al ragazzo che lo zio era stato colpito alla testa da un grosso pezzo di legno scagliatogli addosso dall’aria facendogli così perdere i sensi. Ora, anche grazie alla tempestività dei due giovani, il peggio era passato, e, tra una spiegazione e l’altra, il dottore poté constatare che anche il ragazzo si era rimesso in forze.
Paul entrò nella stanza, e, dopo aver visto che lo zio stava bene, gli scoppiò a ridere in faccia quando lo vide con quel grembiule bianco mezzo aperto, dal quale, gli si vedeva gran parte del sedere, e la testa bendata come un samurai.
“Smettila subito di ridere se non vuoi che ti fascino qualche cosa anche a te” disse lo zio con aria minacciosa; ma prima che Paul potesse prenderlo ancora un po’ in giro, entrò il primario comunicando a Joe che avrebbe dovuto passare qualche giorno in clinica
“Non se ne parla neanche!” disse secco il diretto interessato.

Il vecchio Joe, infatti, odiava gli ospedali, e se non fosse svenuto, nessuno sarebbe mai riuscito a portarlo a farsi medicare, piuttosto, si sarebbe cucito da solo.
“Ha preso una forte botta e perso molto sangue” disse Smith al paziente “Potrebbe perdere i sensi un’altra volta e, dato che abita da solo, non mi sembra il caso di dimetterla”.
“Non abito da solo” disse Joe con sorpresa del nipote “Abito con lui” indicando Paul che cadde dalle nuvole mentre lo zio lo guardava supplicante annuendo con il capo.
“In effetti abita con me” disse il ragazzo tentennante “Allora Paul, se davvero è così, lo lascio sotto la tua custodia per almeno una settimana” disse Smith che aveva capito il giochetto di Joe, e, firmate le carte uscirono dalla clinica dove il temporale era svanito una bolla di sapone.
Arrivati a casa trovarono Lilly preoccupatissima che si calmò solo quando vide l’amico scendere dalla macchina sorridente.
La ragazza gli corse incontro abbracciandolo facendo attenzione a non fargli male e chiedendogli come stesse.
“Non basta qualche goccia di pioggia per mettere a ko una roccia come me!” esclamò baldante il vecchio.
“Qualche goccia no, ma alcuni giorni in ospedale si!” lo prese in giro Paul raccontando la vicenda a Beverly che trattenne a malapena le risate.

Quella che passò Joe fu la settimana più oziosa della sua vita. Si face servire e riverire da Lilly sotto lo sguardo del nipote che non voleva credere ai suoi occhi nel vedere quell'uomo, che aveva sempre reputato un vero duro, farsi accudire come un neonato. Persino Buddy lo guardava con sdegno.
"Hey Paul" disse lo zio "Potresti andare dalla vecchia Rose a prendermi quel suo intruglio miracoloso? Ho un mal di testa che mi fa impazzire e l'unica cosa che me lo può far passare è quel miscuglio segreto! Fai presto però, altrimenti la troverai chiusa, sai che alla sera non sgarra neanche di un secondo".
"Stai diventando insopportabile!" rispose il nipote esausto dei suoi capricci.
Nonostante Paul non perse tempo, arrivato in paese, trovò già tutto chiuso. Anche Bill, dal quale voleva andare per una birretta tra amici, sembrava che quella sera fosse uscito prima del solito, così, non gli restò altro che tornare a casa e sorbirsi i lamenti dello zio.

CAPITOLO diciotto

La musica era alta, la spiaggia era piena di luci colorate e di quelle lanterne che si piantano nella sabbia.
Le macchine affollavano l'ingresso della proprietà di Paul che ad un certo punto, nonostante non ci fossero altre case per chilometri, dubitò di essere nel posto giusto.
"Sorpresa!" lo accolse lo zio "Per farmi perdonare della mia pesantezza, ho organizzato insieme a Lilly questa piccola festa e mi sono permesso di invitare tutti gli amici".
Paul restò piacevolmente sorpreso. C'erano anche Rose, Bill e i due fratelli Green ecco perché stranamente non li aveva trovati al bar; e insieme a loro c'era praticamente anche tutto il paese.
"Spero ti piaccia" disse Beverly avvicinandosi e dandogli un bacio sulla guancia sotto gli sguardi degli amici che ridevano sotto i baffi come dei dodicenni.
"Certo che mi piace, grazie mille a tutti e due!" rispose Paul.
La grande festa continuò tutta notte tra carne alla griglia, birra, balli e tanto buon umore terminando poi, per quelli che ne avevano ancora le forze, con un bagno notturno.
L'acqua era tiepida, proprio come quando ti prepari un bagno regolando la temperatura, e l'immagine della luna specchiata nell'oceano, che sembrava un

prato azzurro appena tagliato, veniva smossa solo dagli schizzi giocosi e dai tuffi dei ragazzi. A Paul era sempre piaciuto fare il bagno di notte, e quella sera, tutto era reso ancora più bello dall'atmosfera che si era creata grazie ai suoi amici. Mentre il ragazzo era in disparte Beverly gli si avvicinò furtiva e spuntandogli da dietro la schiena gli chiese se si stesse divertendo.

"Grazie ancora, era da tempo che non passavo una serata del genere" rispose lui.

Quella notte così speciale fece scattare in Paul come una molla. D'istinto, o di qualsiasi altra cosa che gli passò per la mente, mentre Lilly si stava allontanando senza però levargli mai gli occhi di dosso, Paul la afferro per le mani e tirandola a se la baciò appassionatamente tenendola stretta contro di lui e rendendola la donna più felice del mondo.

Quella notte le macchine percorsero la strada che portava in paese, una dietro all'altra, formando un lungo serpentone bianco e rosso. Solo la macchina di Beverly rimase dove era parcheggiata da tempo, e, anche se Hank era tornato, sembrava che tutti si fossero dimenticati di quel mezzo che ormai serviva soltanto per fare ombra a Buddy.

Lilly non avrebbe mai voluto che quella sera terminasse anche se non era certa che Paul l'avesse baciata spinto dallo stesso sentimento che provava lei, e così, il giorno dopo, ripartì per terminare in giornata

il suo lavoro, lasciando al ragazzo il tempo per pensare a quello che voleva davvero.
Quel giorno sarebbe stato anche l'ultimo di permanenza di Joe, che, anche se a malincuore, doveva tornare a casa propria dove non ci sarebbe stato più nessuno a viziarlo.
Mentre stava risistemando le sue cose, prima di caricare tutto in macchina, vedendo le foto di Lilly tanto esaltate da Paul, si mise a sfogliarle e dovette ammettere che erano davvero bellissime.
Quelle pellicole sembravano parlare da sole. Pensò che era davvero sprecato mandare in giro a fare miseri articoli una ragazza con tutto quel talento, tanto che Joe, ne selezionò alcune che avrebbe voluto per lui; soprattutto una in particolare che lo lascio letteralmente senza fiato.
Insieme a Lilly arrivò presto anche la sera, e una volta finito di cenare, quando furono soli, Joe fece vedere alla ragazza quella foto che l'aveva tanto colpito.
L'uomo raccontò di essersi permesso di guardare i suoi lavori e complimentandosi le mostrò la fonte della sua particolare attenzione.
Era la foto di una ragazza mentre lavorava. Joe venne colpito in particolare dai suoi occhi, profondi ma che parevano velati dalla malinconia e chiese a Beverly dove l' avesse scattata.
"Anche a me piace molto" rispose lei guardandola "Ed è stato proprio il suo sguardo un po' perso e malinconico, anche se pieno di bellezza che mi ha

spinto a fotografarla. Questa è la ragazza dalla quale ho comprato i vostri pensierini, l'ho scattata un po' di giorni fa non molto lontano da qua. Prendila pure se vuoi".
L'uomo la ringraziò ma non fece in tempo a proseguire che la ragazza lo interruppe chiedendogli se stesse bene e rivelandogli di averlo visto poco presente per tutte la serata.
"Beverly, non so come dirtelo, ma questa è Hally" disse Joe che era diviso tra la grande gioia di aver ritrovato Hally viva e il dispiacere che sapeva di dare al cuore dell'amica.
L'atmosfera si ghiacciò in un istante, e Lilly, dopo che ebbe realizzato il tutto, scappò sulla spiaggia, dove, dopo qualche istante di solitudine che gli spettava, venne raggiunta da Joe.
"Perché non riesco mai ad essere felice!" si sfogò "Adesso che tutto sembrava essere dalla mia parte, adesso che anche lui sembrava ricambiare il mio amore! Perché è sempre tutto contro di me!" continuò piangendo tra le braccia dell'uomo che non seppe dire altro che gli dispiaceva. Joe avrebbe voluto fare, dire, qualche cosa di più ma sapeva che sarebbe caduto nelle solite banalità della situazione, cosa che probabilmente aveva già fatto.
In quel momento dalla porta dell'abitazione, Paul, richiamava scherzosamente i due gridando che le coppiette non potevano appartarsi sulla sua proprietà, e lo zio, ancora una volta cercando parole che non

avrebbe trovato, asciugò le lacrime di Lilly chiedendole, almeno per il momento, di non dire niente al ragazzo.
"Stiamo guardando il mare, arriviamo!" disse Joe che quella notte la volle passare ancora con loro; ancora con Beverly, che non ebbe neanche il coraggio di guardare Paul negli occhi per la paura di svelare quella scoperta che l'aveva fatta morire dentro.
La notte passò insonne, senza incubi né tantomeno sogni ma con la certezza, che quella storia d'amore appena cominciata, era tutta nelle mani del destino che presto avrebbe dato il suo irrevocabile verdetto.
Al sorgere del sole Lilly dovette affrontare gli occhi di Paul che le chiese cosa succedesse.
A quel punto la ragazza non poté più sfuggire o evitare il discorso, e così, dopo una piccola pausa per prendere fiato, senza troppi giri di parole che avrebbero solo prolungato l'agonia svelò il suo dolore.
"Hally è viva".
Il sangue di Paul si gelò nelle vene, lo sguardo sbigottito cercò quello di Joe per avere conferma che annuendo abbassò il capo come per rispettare il dolore di Lilly che allungava la foto della ragazza.
Il giovane sapeva che avrebbe fatto soffrire Beverly ma non riuscì a trattenersi oltre e chiese dove avesse scattato quella foto.
"E' stata fatta a non molti chilometri da qui" rispose ormai rassegnata la ragazza che era riuscita a

percepire il battito del cuore di Paul cambiare ritmo, il ritmo di chi ritrova un amore che credeva perso per sempre; il ritmo, di quel cuore che non vede l'ora di riabbracciare la sua donna, tanto pianta, e finalmente ritrovata.
Paul prese le mani di Lilly tre le sue cercando di trovare le parole per darle una spiegazione, ma lei lo interruppe
"Non devi darmi nessuna spiegazione, mi basta guardarti negli occhi per avere tutte le risposte. Adesso pensa a lei, tornate ad essere felici come lo eravate un tempo" disse trattenendo le lacrime mentre lui la baciava dolcemente sulla bocca Quell'ultimo bacio che era un grazie, un ti voglio bene, un addio.
Beverly, mentre Paul era in giardino pronto per partire, disse a Joe di passare da Hank e di chiedergli di andare a riparare quella macchina che non sapeva più se maledire o benedire per lo scherzo che le aveva fatto.
"Ti troverò ancora qui al nostro ritorno?" chiese l'amico con il presentimento che quella era l'ultima volta che si vedevano.
Lilly rispose semplicemente con un sorriso e un grosso groppo alla gola stringendo forte Joe che in quel momento ebbe la risposta alla sua domanda.
"Abbi cura di te" le disse l'uomo mentre usciva dalla porta chiamato da Paul "Addio Beverly"
"Addio Joe" rispose la ragazza.

CAPITOLO diciannove

Lo zio indicava la strada al nipote e il motore spingeva a tutto gas, come se quello fosse un sogno, che sarebbe giunto al termine se non avesse fatto in tempo ad arrivare da Hally.
“Ecco dovrebbe essere questo il posto” disse Joe.
Il paese si trovava infatti non molto distante da dove era avvenuto l’incidente nel quale, i loro corpi, presero due direzioni diverse, spinte da quella ignobile corrente che li volle dividere come per punirli.
Paul e Joe entrarono dunque in quel piccolo negozietto dove vennero accolti da una gentile signora che in modo pacato salutò i forestieri.
I due mostrarono dunque il portachiavi di Joe alla proprietaria chiedendogli se fosse una loro composizione.
Orgogliosa dei suoi souvenir la donna, non solo rispose che quell’oggetto era un loro manufatto, ma chiamò davanti a quegli uomini la vera artefice di quell’oggetto; la chiamò per nome; la chiamo Hally.
Appena la ragazza apparve da dietro una tendina fatta con tantissime piccole campanelline, i due la guardarono come se fosse un fantasma. Paul non riuscì a trattenersi e le corse incontro in preda ad un sentimento che neanche lui riusciva a descrivere. Non trovava le parole, fino a quando, come da un insieme di profumi, dalle sue labbra uscì un’essenza che si

tramutò nella parola amore. Quella parola che non abbandonò mai la sua bocca lasciando dietro di sé un'inebriante scia che lo seguì mentre le si avvicinava per stringerla ancora fra le sue braccia.
Tutto si poteva pensare che accadesse in quel momento tranne che, la ragazza, finalmente ritrovata, si facesse scudo dietro quella donna ignara di quello che stesse avvenendo.
Paul chiese a Hally cosa le prendesse e perché lo rifiutasse; cercò di guardarla negli occhi, in quegli occhi che una volta li facevano perdere l'uno dentro l'altra, ma che ora, non si lasciavano neanche incrociare.
"Lou!" chiamò la proprietaria del negozio facendo accorrere il marito.
"Porta fuori questi due signori" continuò.
Le mani enormi di quell'uomo, che avrebbe potuto spazzarli via solo con il pensiero talmente era grosso, presero Paul e Joe, quando , un attimo prima che a quest'ultimo venisse sferrato un pugno, uscì la moglie di quella montagna che prese il braccio del marito appena in tempo.
"Aspetta Lou" disse la donna "Hai detto di chiamarti Paul?".
"Si signora, e quella è la mia ragazza Hally".
Anche il proprietario del negozio adesso aveva capito tutto, e lasciando Joe, si avvicinò alla moglie abbracciandola.

Quella donna che fino a un momento prima li voleva far sbranare dal marito colta dal terrore, ora era tornata calma, e con rassegnazione cominciò il suo racconto invitandoli ad entrare.
“Circa un mese fa, mio marito, al ritorno da una battuta di pesca, vide qualche cosa sulla spiaggia, e avvicinatosi, si accorse che era una ragazza, la tua Hally. Senza pensarci due volte la prese con sé portandola a casa dove abbiamo provveduto a lavarla, medicarla e darle tutto quello di cui aveva bisogno come se fosse nostra figlia; forse anche perché ci ricordava proprio Carol”
La voce della donna cominciò a rompersi, e mentre la sua mano veniva stretta dal marito, quest’ultimo continuò il racconto.
“Diversi anni fa, noi, e nostra figlia Carol di cinque anni, andammo a fare una gita in barca. Una cosa tranquilla, un breve giro della costa. Io e mia moglie Susan ci addormentammo solo per un momento ma fu abbastanza per risvegliarci in un incubo. La piccola Carol era caduta in mare inciampando in una corda legata ad una vecchia ancora che avrei dovuto levare la sera prima e fu trascinata sul fondo senza che noi ce ne rendessimo conto.
Al nostro risveglio non ci restò altro che recuperare quella corda e scoprire il corpo di nostra figlia esanime”
Ci fu una pausa di commozione e poi continuò.

“Sarà stato per questo motivo che quando trovai Hally, forse pensando ingenuamente che il mare volesse restituirci quello che ci aveva tolto, non avvisammo nessuno del suo ritrovamento, e, complici del fatto che la ragazza non ricordasse più nulla, cominciammo a trattarla come la nostra figlia perduta.”
“Come sapete allora il suo nome?” chiese il ragazzo.
“Vedi, l’unica cosa che Hally faceva dopo che si rimise, era andare dove la sabbia restava bagnata dal mare e scrivere il suo nome di fianco al tuo. Ecco perché la chiamiamo cosi, ed ecco perche, quando sei entrato, e sei corso da lei dicendo chi eri, ho capito che, quello che egoisticamente speravo non succedesse mai, stava invece per accadere”.
“Mi spiace averti fatto soffrire, non era nostra intenzione, ma ci manca così tanto Carol” disse Susan scoppiando in lacrime.
Paul rimase intenerito dalla triste disavventura che aveva colpito quelli che ormai erano diventati i genitori adottivi di Hally, e, senza collera o sdegno per quello che avevano fatto, li ringraziò per essersi presi cura della sua amata, che, se non fosse stato per loro sarebbe sicuramente morta.
La ragazza, che era rimasta nel retro, aveva ascoltato tutto, ma nonostante il racconto, non riusciva a ricordare nulla.
Uscendo allo scoperto Hally chiese al ragazzo se fosse davvero lui quel Paul che scriveva sempre nella

sabbia, e sentì come un brivido, quando lui, altro non poté rispondere con un si pieno d'amore.
"Purtroppo io non ti riconosco, ma se sei tu l'uomo che ho tanto amato, allora verrò via con te, sperando che un giorno la memoria possa ritornarmi" disse Hally.
Paul si sentì rinascere nell'udire quelle parole, che, al contrario, colpirono a sangue Lou e Susan anche se sapevano che prima o poi sarebbe successo.
Nonostante il dispiacere per la perdita della "figlia" i coniugi furono contenti che i due ragazzi si fossero ritrovati, e, dopo avere abbracciato Hally, con la promessa che presto si sarebbero rivisti, salutarono anche Paul e Joe, che aveva assistito silenzioso e commosso per tutto il tempo.
Durante il ritorno a casa Hally si guardava intorno cercando di ricordare qualche cosa ma senza risultati. Paul di tanto in tanto le accarezzava la mano per trasmettergli un po' di loro ricevendone però solo indifferenza, mentre il vecchio Joe, stava cercando ancora di raccapezzarsi dopo la storia struggente di quella famiglia.
Al loro rientro Beverly era svanita senza lasciare alcuna traccia di quella che era stata la sua permanenza.
Solo la foto di Hally ricordava quella ragazza per la quale una casualità aveva scelto il destino. Quella foto, e un'altra fatta di nascosto, sulla quale Joe e il

nipote erano al lavoro, e dove dietro scrisse il suo ultimo saluto.

ADDIO RAGAZZI E GRAZIE DI TUTTO. GRAZIE DELLA VOSTRA AMICIZIA SINCERA E DI QUESTA PARENTESI DELLA MIA VITA, CHE, ANCHE SE CON TRISTEZZA, MI HA RAFFORZATA E FATTA CRESCERE.
VI VOGLIO BENE E NON VI DIMENTICHERO' MAI! BEVERLY!

CAPITOLO venti

Hally non ricordava niente, neppure quando Paul le fece fare il giro della casa mentre Buddy, incuriosito dalla nuova arrivata, li seguiva senza perderli mai di vista. Alla ragazza sembrava piacere quel cagnolone dal pelo d'orato, e dopo che lui le dette una annusata per fare conoscenza, mostrandogli la pancia, si fece accarezzare come un peluche.
"E' il nostro cane?" chiese la ragazza a Paul.
"Adesso si ma prima non ne avevamo mai avuto uno" rispose il ragazzo.
"Non ti ricordi proprio niente Hally? Non ti ricordi della nostra casa, della nostra vita insieme prima di quel maledetto incidente?" continuò il ragazzo quasi supplicando la ragazza di ricordare.
"Mi spiace Paul, ma ho solo qualche flash sfuocato ogni tanto, a dirti la verità non so neanche come sono finita dove mi hai trovata e cosa mi ci ha portato" disse Hally nel buio più totale. Il ragazzo allora si sedette in parte a lei e cominciò a raccontarle tutta la storia, dal principio fino al suo ritrovamento. Le raccontò anche di come avesse trovato Buddy e dell'arrivo di Beverly, ma Hally, non riuscì a ricordare niente neanche in questo modo. L'infinita sabbia nella clessidra della loro vita aveva ricominciato a scorrere e anche se finalmente erano di nuovo insieme Paul, non riusciva più a sopportare questa situazione. Il ragazzo non ne poteva più della

sua impotenza di fronte all'amnesia che aveva colpito Hally, fino a quando, si ricordò di una cosa, o meglio, di una persona; il Dott. Smith. Ritrovando un po' di gioia, Paul, senza perdere tempo decise di chiedere ad Hally se avesse voluto incontrare il primario nel quale il giovane aveva riposto ogni speranza.
"Se questo può servire a farmi tornare la memoria allora va bene" rispose lei che si vedeva desiderasse riacquistare i suoi ricordi.
Il ragazzo prese per mano Hally, che, come una bambina, si la lasciò stringere ed accarezzare da quel calore che aveva tristemente dimenticato e seguì il ragazzo fino alla clinica. Non appena Smith lo vide entrare gli si avvicinò chiedendogli se fosse successo qualche cosa a Joe.
"No, il vecchio Joe sta benone, anzi, si è ripreso fin troppo bene" disse facendo sorridere il dottore che domandò allora cosa lo portasse da lui e chi fosse quella bella ragazza che lo accompagnava.
"Questa è Hally" rispose facendo restare il primario senza parole e affascinato da quella ragazza che non aveva mai avuto il piacere di conoscere.
"L'abbiamo ritrovata a diversi chilometri da qui, probabilmente trascinata dalla corrente" spiegò Paul "Adesso però non ricorda più nulla e vorrei che tu ci aiutassi".
Smith, ancora scosso per la notizia, decise di visitare la ragazza, la quale, dopo che il giovane l'ebbe rassicurata, seguì il dottore. Nonostante la perdita di

memoria, il legame che univa i due giovani, anche se sbiadito, era ancora molto forte. Quel legame indissolubile che aveva spinto Hally a seguire il ragazzo anche se non se ne ricordava, quel legame, che li avrebbe tenuti l'uno accanto all'altra, anche se il passato non sarebbe mai stato svelato. Terminato il breve controllo, Smith spiegò a Paul che fisicamente la ragazza era in forma, ma che purtroppo, per quella forma di amnesia causata dal forte shock subito quel giorno, lui non poteva essergli d'aiuto. Solo il tempo e la sua vicinanza l'avrebbero potuta aiutare a riacquistare la memoria, e così Paul ed Hally, ringraziato il primario, si diressero verso l'uscita. Paul si sentì come pugnalato ancora una volta dal destino che sembrava non voler smettere di prendersi beffa di lui. Ora i due ragazzi erano di nuovo insieme anche se impalpabilmente divisi. La voce del ragazzo riecheggiò per la corsia e l'attenzione di Smith si focalizzo sui due giovani, l'uno che cercava di sorreggere l'altra mentre senza forze si lasciava scivolare a terra. Il dottore prese una barella dal corridoio e corse all'ingresso caricando la giovane e portandola all'interno una saletta. Quel mancamento poteva essere tutto o niente in quel momento. Nonostante quella prima visita a cui era appena stata sottoposta Hally, nessuno sapeva bene se in quel periodo di lontananza la ragazza avesse contratto qualche malattia o se il naufragio avesse causato altri danni oltre a quella perdita di memoria.

Il tempo che passò in solitudine Paul seduto su quella sedia bianca in quel corridoio giallo opaco sembrò interminabile e si concluse solo quando il cigolio della porta lo avvertì dell'arrivo dei due.
"Adesso sta bene" disse il primario tranquillizzando Paul "Deve aver avuto un calo di zuccheri per via del caldo e dello stress, in ogni caso, le abbiamo prelevato del sangue per ulteriori controlli e tra qualche giorno arriveranno gli esiti. Tu stai tranquillo, e, almeno fino a quando non avremo i risultati, non farla affaticare troppo"
Paul ringraziò ancora una volta il primario e pendendo per mano Hally finalmente uscirono dalla clinica.
"Mi hai fatto prendere un bello spavento" confessò il ragazzo.
"Paul" lo chiamò lei "Ma tu mi ami?".
"Certo Hally, più di ogni altra cosa al mondo. Perché me lo chiedi?".
"Volevo solo essere sicura di quello che ho avvertito prima stringendoti la mano. Sento che provo un grande sentimento per te, ma non riesco ad esternarlo, è come se fossi bloccata da qualche cosa" disse dispiaciuta ma con la sua solita tenerezza.
"Come abbiamo sempre fatto in passato, supereremo insieme anche questa difficoltà" rispose lui .
Paul sapeva che esisteva un modo per farle ricordare tutto, bastava trovare il sistema giusto. Bisognava provare e riprovare pazientemente fino a quando si sarebbero di nuovo riuniti e non solo ritrovati.

CAPITOLO ventuno

Quel giorno il sole, soffiato da un leggero venticello, dorava la pelle e colorava i capelli di Hally più che mai.
Attraverso il calore della luce tutto danzava e sembrava quasi di poter entrare in un' altro mondo. Persino la polvere, che si alzava dai cuscini delle sedie in veranda, sembrava perdersi in un ballo, e la ragazza, così ingenuamente affascinata da tutto questo, faceva quasi tenerezza. Quel giorno poteva essere il giorno giusto, e Paul. decise che un giretto in paese avrebbe fatto bene a tutti e due.
Tutti rimasero allibiti nel vedere la ragazza. C'era anche chi si strofinava gli occhi credendo di sognare, ma era tutto vero, al fianco del giovane c'era Hally. Molti le si avvicinarono per salutarla, e lei, anche se non aveva idea di chi fossero, ricambiava con il suo solito buon umore chiedendo, di tanto in tanto, suggerimenti al ragazzo che decise di proseguire il giro con la speranza, che qualche angolo di paese potesse aiutarla a ricordare.
Per primo la portò a scuola dove avvenne il loro incontro, poi, nel loro posto segreto, una casa abbandonata da sempre con un asse della staccionata che si muoveva, dove loro, ormai cresciuti, si rifugiavano per scambiarsi le prime coccole, ma anche qui niente, e così, dopo un giro tra i negozietti del

paese, la portò da Bill, dove voleva giocarsi l'ultima carta facendole vedere gli amici di sempre.
Appena entrati ci fu un silenzio tombale subito interrotto da Hally, che ormai abituata a quegli sguardi, disse agli sconosciuti
"Sono io, Hally! Non sono un fantasma!".
Bill Corey e Scott le corsero subito incontro ma, anche se la ragazza cercava di essere la più disinvolta possibile, i tre si accorsero che c'era qualche cosa che non andava; e fu proprio lei a spiegare cosa, prima di uscire dal locale seguita da Paul.
"Vuoi tornare a casa?" le chiese lui.
"No Paul, devo affrontare questa situazione ma per me è difficile. E' difficile vedere che tutti sono gentili con me, mi vogliono bene, e io, posso solo ricambiarli con qualche sorrisino. Torna pure dentro, io mi tolgo questa faccia imbronciata e arrivo" disse dopo questo piccolo sfogo.
"Hey ragazzi, chi è questo schianto di ragazza?" disse Paul nel vedere entrare Hally.
"Non l'ho mai vista da queste parti, altrimenti me ne sarei sicuramente accorto" rispose Bill facendola sorridere.
"Si accomodi con noi. Posso offrirle qualche cosa da bere?" disse Corey che aveva sempre avuto una gran cotta per lei.
"Prego signorina, le lascio il mio posto" continuò Scott presentandosi seguito dagli altri due.

“Grazie ragazzi, sono sicura di avervi voluto un mondo di bene e spero di tornare presto a volervene” disse sedendosi in mezzo a quegli uomini che riuscirono a farle tornare il sorriso; quel sorriso che a loro mancava tanto.
Hally non riuscì a ricordare niente quel giorno, ma Paul, fu contento ugualmente di aver potuto sentire, dopo molto tempo, la sua risata che continuò ad accompagnarla per tutto il resto della giornata.
Anche dopo questo tentativo ,il tempo, continuava a passare inesorabile senza portare miglioramenti ai ricordi della ragazza che passava la maggior parte del giorno con quel suo nuovo amico a quattro zampe.
Paul cercava in ogni modo di far tornare la memoria ad Hally ma senza cavare un ragno da un buco, così, forse per non cadere troppo nello sconforto, decise di cominciare i lavori per rimettere in sesto la loro barca, proprio come aveva fatto per la casa.
Quella mattina, anche se con qualche giorno di ritardo, arrivò una lettera in cui si diceva di presentarsi alla clinica per il ritiro degli esami della ragazza, e Paul, una volta arrivato Joe, che immancabilmente si presentava ogni giorno per aiutare il nipote sia nei lavori sia con Hally, si presentò da Smith.
Paul venne accolto dal dottore, che, con aria non molto chiara presentò gli esiti degli esami di Hally.

Per il ragazzo quelli erano solo tanti numeri mischiati a delle lettere fino a quando il primario gli illustrò meglio, e in parole più comprensibili la situazione.
In effetti il corpo di Hally stava subendo dei cambiamenti, cambiamenti che con il passare del tempo si sarebbero fatti inevitabilmente molto più evidenti. Nel momento in cui il viso di Paul cominciava a scurirsi, quello di Smith stava prendendo la forma della notizia, e, in tanto che il giovane trascinava le mani dagli occhi fino al mento, mise a fuoco l'espressione del primario che con un gran sorriso gli fece le sue congratulazioni.
"Paul, stai per diventare padre!".
Questa volta era il ragazzo che rischiava di avere un Calo di zuccheri. Per tutto il tempo Paul aveva pensato al peggio, e invece, gli era stata data la notizia più bella della sua vita.
Mentre i due sentimenti contrastanti facevano a cazzotti la testa del giovane era come un grande frullatore che smise di funzionare solo quando Smith spense l'interruttore chiamandolo.
Paul non sapeva più cosa dire, era al settimo cielo, e subito gli venne in mente quel giorno sulla barca, prima del temporale, quando fecero l'amore. Il ragazzo fece il giro della scrivania e andò ad abbracciare Smith che in ogni caso stava per mostrargli l'altro lato della medaglia.
Nonostante la bellissima notizia la situazione rimaneva comunque delicata. Hally era già sotto

pressione per tutto quello che le stava accadendo e una notizia come quella, nella situazione in cui si trovava, non si poteva sapere che reazioni avrebbe scatenato.
I due decisero che per il momento quello sarebbe stato il loro piccolo grande segreto, e che, con la scusa di tenerla sotto controllo, le avrebbero fatto una visita più mirata per vedere lo stato di salute del nascituro.
L'euforia l'aveva mandato alle stelle, e, senza sapere neanche lui come, Paul, tornando a casa riuscendo a trattenere a stento la gioia riferì tutto, o quasi alla ragazza.
Hally aveva perso la memoria ma non era stupida. Sapeva in cuor suo che qualche cosa nel suo corpo stava cambiando, ma non voleva dire niente a Paul prima di potere ricordare tutto; così, facendo finta di niente, ma contenta di avere anche lei delle risposte, avrebbe seguito il ragazzo per quegli "ulteriori accertamenti".
La giovane era senza dubbio in dolce attesa. Tutto venne confermato dagli esami che riempirono di gioia Hally, alla quale però, non restavano altre alternative; doveva infatti continuare a fare la finta tonta recitando quella commedia fino a quando non le fosse tornata la memoria, per poi, guardare in faccia il padre di suo figlio e con un sentimento d'amore sincero, non uno di circostanza, dargli la bella notizia, anche se lui la sapeva già.

CAPITOLO ventidue

Ogni giorno Hally guardava quell'uomo sempre così gentile e dal cuore puro che sentiva battere solo per lei.
Lo vedeva lavorare con tanta passione e sentimento, a quella barca che gli aveva detto fosse la loro, che cominciò ad innamorarsene di nuovo. Avvicinandosi per vederlo all'opera, fu colpita da una cosa che la fece vacillare, come se la terra le fosse mancata da sotto i piedi. Hally vide una cosa che sentiva legarla al passato, una rosa rossa posata come una reliquia sacra sulla prua della barca.
"Cosa ci fai qui Hally, dovresti essere in casa a riposare" disse Paul.
"Lo so, ma mi stavo annoiando e così sono venuta un po' qui fuori. Ti serve quella rosa rossa?" chiese al ragazzo che teneva tantissimo a quel fiore.
"No, prendila pure se vuoi" rispose un po' a malincuore, mentre Hally rientrava in casa tenendo fra le mani quello che sentiva essere più di una semplice rosa.
La calura attanagliava Paul costringendolo a dissetarsi. Il ragazzo portò allora alle labbra la bottiglia d'acqua accorgendosi però che il sole aveva bevuto anche gli ultimi sorsi che il lavoratore aveva lasciato costringendolo a rientrare in casa per riempire quello che ormai era diventato solo un pezzo di vetro caldo.

Una volta all'interno venne subito accolto dalla ragazza che gli porse una delle sue opere. Un quadretto per la precisione. Era stato realizzato come piaceva fare alla ragazza, raccogliendo qua e la sulla spiaggia quello che il mare le donava. Quella era però senza dubbio la migliore che avesse mai fatto, non tanto per la complessità, ma per il soggetto principale della piccola opera d'arte. Quella splendida e unica rosa rossa.

"E' bellissimo" disse commosso.

"Sembrava che ci tenessi molto ,così, ho pensato di fissare questo fiore alla tela per non rischiare di poterlo rompere o perdere" precisò Hally che sembrava tenere più lei a quel bocciolo; come se nel momento in cui l'avesse visto gli fosse tornato un barlume di memoria.

Ora dopo ora i giorni si affiancavano identici l'uno all'altro, fino a quando, ne arrivò uno particolarmente speciale.

"Auguri Hally!" la svegliò Paul "Oggi è il tuo compleanno!"

"Grazie di avermi avvisato, non so come mai ma me ne era dimenticata" disse Hally riuscendo a prendere sul ridere anche la sua situazione.

Quel giorno Paul aveva preparato una sorpresa, e, tenendole gli occhi coperti con le mani, la portò sul pontile dove una volta ridatagli la vista poté ammirare il suo stupore nel vedere la loro barca galleggiare sull'oceano.

Paul aveva lavorato giorno e notte per poterle regalare una gita in mare il giorno del suo compleanno.
“Forza! A bordo!” e non dovette ripeterlo due volte che la ragazza era già in postazione.
Hally si lasciava accarezzare i capelli dal vento tenendo gli occhi chiusi e godendo di quel tepore di cui la luce del sole le stava facendo dono.
“E’ davvero una bellissima sensazione, mi è sempre piaciuto così tanto andare in barca?” chiese la ragazza che evidentemente non aveva ricordato come sperava Paul.
“Si Hally, non vedevi l’ora che arrivasse l’estate per andare in mare e lasciare che il vento ci spingesse lontano da tutto e da tutti; dicevi che solo così ti sentivi davvero viva”.
Nonostante a Hally piacesse ancora navigare, la gita stava per concludersi. Paul non voleva che la ragazza si stancasse troppo, era pur sempre in attesa, ma prima di rientrare il ragazzo si fermò un istante. Mentre si perdeva nello sguardo della sua ragazza, mentre Hally non riusciva a capire quello che stava per accadere, con una mano le porse una piccola rosa rossa ancora chiusa.
“Buon compleanno” e avvicinandosi le diede un dolce bacio sulla fronte prima di riprendere il comando dell’imbarcazione e dirigersi di nuovo al porticciolo.
Quando l’azzurro dell’oceano venne pitturato di blu dalla notte Hally chiuse gli occhi trovandosi però in un labirinto di incubi, dal quale, non riusciva ad

uscire. La gita in barca le aveva fatto riaffiorare quei momenti terribili che precedettero il naufragio, le onde altissime, il rumore assordante dei tuoni e la perdita dei ricordi che gli appartenevano; il tutto, amplificato da quel senso di oppressione che provava nel cercare di svegliarsi ma senza riuscirci.
Dopo ore d'interminabile angoscia aprì gli occhi salvata da Paul, che, sentendo degli strani rumori, la vide agitarsi sul divano in preda al panico; quel divano, che il ragazzo aveva deciso, sarebbe stato il letto di lei fino a che non avrebbe sentito davvero il desiderio di voler dormire di nuovo insieme al suo amato.
Paul non voleva sforzare la ragazza a fare qualche cosa che non si sentiva di fare, e anche se a malincuore, avevano preso la decisione di dormire ognuno in stanze separate.
"Hally, stai tranquilla, ci sono qui io" le disse bisbigliando porgendole un bicchiere d'acqua.
"Non voglio stare qui da sola, portami con te per favore" disse la ragazza mentre Paul, prendendola per mano, la portò con se in camera, dove le si avvicinò come faceva un tempo, addormentandosi beata.
Il canto degli uccelli segnava l'inizio di un nuovo giorno ,ed Hally, ancora turbata dai brutti sogni, ma con quella dolce sensazione di coccole tra le braccia di Paul, andò subito a controllare la rosa, che la sera prima aveva messo in un vaso. Lentamente si stava aprendo per mostrarsi in tutta la sua bellezza.

Paul si era alzato di buon’ora , e anche se aveva cercato di fare piano per non svegliarla, lei lo sentì comunque. Hally lo vide sulla spiaggia che giocava con Buddy e si recò alla finestra per andare a salutarlo, quando, uno strano luccichio, cominciò ad infastidirla. Con la mano che le copriva gli occhi cercò di capire da dove provenisse quella luce, che, senza fare molta strada, la condusse da dove era cominciata la sua mattina. Lo scintillio misterioso proveniva proprio dal vaso che conteneva il suo preziosissimo fiore.

CAPITOLO ventitre

La luce del sole irradiava quel dono come se non volesse staccarsene neanche quando la terra gli avesse voltato il viso, e ad Hally, non restò altro che andare a vedere cosa riflettesse così insistentemente accorgendosi che quel puntino brillante si trovava nel bocciolo della rosa.
Anche se non voleva che si rovinasse, la ragazza, aprì meglio il fiore e all'interno scorse qualche cosa che fu per lei come una iniezione di passato allo stato puro; come se la memoria, che l'aveva fino a quel momento abbandonata, fosse tornata da una lunga vacanza cominciando a travolgerla di ricordi. Fu come se in una frazione di secondo avesse letto il libro della sua vita, ed ora, niente e nessuno poteva più celarle quello che era stata.
Dentro la semplicità di quella rosa rossa, Paul, aveva messo la fede che avrebbe consacrato le loro vite per l'eternità, e le bastò guardarla che tutto le tornò alla mente. Si ricordò tutti i giorni della loro vita, quel giorno in barca, quando lui le chiese di sposarla, e si ricordò di quando fecero l'amore, di quando concepirono quel bambino che ora portava in grembo. Hally aveva finalmente riacquistato la memoria, e ancora una volta, fu il grande amore per Paul a trarla in salvo. Quell'amore che si era sempre portata nel cuore, ma che fino a quel momento, era rimasto come un ordigno di sentimenti inesplosi, in attesa di un

detonatore che l'avrebbe fatto scoppiare in tutta la sua immensità.
La ragazza non riuscì a trattenersi oltre, e, spalancando la porta, saltando i gradini del porticato in un solo balzo, corse dal suo grande amore con le lacrime che le solcavano il viso sorridente, e lo strinse a sé, come da ormai troppo tempo non faceva.
Hally senza dire una parola cominciò a baciarlo ovunque, non gli dava nemmeno il tempo di respirare e non avrebbe mai voluto fermarsi.
"Ti amo Paul! Ti amo amore mio!" continuava a ripetere la ragazza mentre le sue labbra sembravano impazzire.
"Oh Hally, anche io ti amo da morire, finalmente sei tornata!" disse il ragazzo con le lacrime agli occhi.
"Sapevo che saresti tornata, non sapevo quando, ma me lo sentivo e avrei atteso tutta una vita anche solo per un secondo ancora con te".
Paul ed Hally erano tornati di nuovo ad essere una cosa sola, e mentre seduti sulla riva, il ragazzo accarezzava il ventre della sua amata, lei, fece l'unica cosa che, anche quando aveva perso la cognizione delle cose, lo teneva legata a lui.
Con l'indice scrisse sulla sabbia i loro nomi, uno di fianco all'altro e attese. L'onda non tardò ad arrivare, ma quando fu in prossimità di quel solco, venne riassorbita dal mare come non era mai successo prima, come se questa volta l'oceano, vinto da qualche cosa

ancora più grande della sua immensità, accettasse la sconfitta dando merito al suo rivale: l'amore.
In quel mentre fece la sua apparizione il vecchio Joe a cui Hally riservò lo stesso trattamento del fidanzato, bè, non proprio tutto!
Joe abbracciò Hally come non aveva mai fatto prima, le voleva un bene dell'anima; la conosceva da sempre e il vederla tornata come un tempo lo riempì di gioia.
"Sbaglio ho hai messo su un po' di pancetta eh?" lo prese un po' in giro dopo che si staccò dal suo collo.
"Vedo che sei rimasta la solita impertinente di sempre" rispose lui mentre le solleticava i fianchi facendola scoppiare a ridere, quella risata che anche a Joe mancava e che fece accorrere Paul da lei e dallo zio per festeggiare tutti insieme il suo ritorno.
Tutto era tornato alla mente della ragazza che si accorse anche dei cambiamenti fatti in casa; quei cambiamenti, dovuti non tanto al volere di Paul, quanto al volere del vento che entrato in casa e si era impossessato di quello che non gli apparteneva. Hally notò anche il dondolo che prima non c'era, e dopo aver elogiato Paul, che le raccontò il perché della sua costruzione, si complimentò anche con l'amico.
"Hai proprio ragione, guardare il mare seduti qui, è tutta un'alta cosa!" disse Hally rivolta a Joe che guardò Paul con aria soddisfatta.
Per tutto il resto del giorno, e gran parte della notte, non fecero altro che festeggiare e raccontare a Hally tutto quello che era successo in sua assenza, ma ci fu

una cosa che la ragazza volle sapere più di ogni altra, come fecero a ritrovarla; come fecero a sapere che non era morta e che si trovava a qualche miglia di distanza da loro.
Paul e Joe cominciarono a raccontare di quella giovane con la passione delle foto. Le raccontarono che mentre si trovava in giro per un articolo sulle case dei pescatori, venne colpita dal suo viso e che la volle immortalare sulla pellicola facendola arrivare a loro senza sapere chi fosse e quello che significasse per Paul.
Grazie a quella misteriosa ragazza e grazie al fato Hally era stata ritrovata e non tardò a chiedere dove si trovasse adesso questa forestiera. Disse che il minimo che poteva fare era ringraziarla dato che se non fosse stato per lei, probabilmente, avrebbe passato il resto della sua vita senza un passato in una città che non le apparteneva.
"Beverly se n'è andata il giorno stesso che siamo venuti a prenderti, lasciandoci solo un biglietto di addio" disse Joe.
"Adesso è proprio ora che questo vecchio impiccione vi lasci un po' a voi due" aggiunse salutando ed avviandosi alla macchina mentre i due ragazzi, prendendosi per mano, si diressero verso il pontile.
Finalmente soli Hally confessò al ragazzo di essersi accorta della sua silenziosità, e che, conoscendolo bene, sapeva celare qualche cosa di più.

Stringendola a se mentre i loro volti erano illuminati dal riflesso della luna nel mare, Paul, raccontò allora di Beverly e di come si fosse invaghita di lui. Il giovane raccontò alla sua amata che per un istante anche lui stava cedendo alla tentazione di rifarsi una vita, le raccontò di quel bacio, ma anche che non riuscì a dimenticarsi di lei e spiegò di come Beverly ci restò molto male quando scoprì di averla fotografata; che anche se fu contenta del suo ritrovamento, in quell'istante, fu proprio Lilly a capire che nel cuore di Paul c'era sempre stato posto solo per Hally. Per questo andò via senza lasciare traccia.
"Ti lascio solo per un po' di tempo e guarda che cosa mi combini" disse scherzosamente Hally.
"Ti amo tanto amore mio" disse lei accarezzandolo mentre i loro corpi si facevano sempre più stretti fino a diventare una cosa sola sotto quel cielo stellato d'estate.

CAPITOLO ventiquattro

Era tanto che Paul aveva voglia di risvegliasi accanto alla sua donna, passarle la mano tra i capelli mentre il suo sorriso cominciava ad illuminarsi e aspettare che aprisse gli occhi per darle il buon giorno.
Paul non poteva più tenere dentro di sé tutta quella gioia, così, decise di condividerla con tutti gli amici recandosi in paese con Hally, dove nessuno , a parte lo zio, sapeva che era tornata quella di sempre, o così pensava il ragazzo.
Quel chiacchierone di Joe aveva già avvisato tutti, e, più che entrare in un piccolo paese, sembrava di entrare in una grande parata dove la protagonista assoluta era Hally, e tutto sommato, ne fu contento anche Paul.
All'ingresso della cittadina c'era uno striscione con scritto a caratteri cubitali
BEN TORNATA HALLY!
La gente era tutta per strada, come se li stessero aspettando. C'era chi addirittura applaudiva e chi si alzava il cappello sventolandolo. Hally finalmente si ricordava di tutti e poteva parlargli sapendo chi erano senza chiedere aiuto a Paul, e, proprio per questo motivo, volle andare dai loro amici per salutarli come si meritavano al contrario di come era successo l'ultima volta che si erano visti. Pensato, fatto. Fu infatti proprio da loro che si diresse per prima.

Hally aprì la porta del bar ma dentro non c'era nessuno, neanche i fratelli Green che praticamente ci vivevano in quel posto, ma quando fece per tornare sui suoi passi venne travolta da un boato.
"Ben tornata!" le gridarono tutti saltando fuori, compreso lo zio con tanto di trombetta e cappellino.
Hally andò di corsa a salutarli. Abbracciò per primo Bill per poi passare anche da Scott e Corey lasciando per ultimo Joe a cui riservò un bacio sulla guancia e un grazie speciale.
"E lui chi è per meritarsi anche il bacio?" disse Corey ingelosito ricevendone uno anche lui sotto gli sguardi divertiti degli altri che lo vedevano sciogliersi sulla sedia.
A mano a mano ci fu una specie di pellegrinaggio nel bar che lo trasformò in una piccola balera, quando Scott, mise una monetina nel juke box e la musica prese il sopravvento.
Anche la signora Rose si unì a quella che ormai era diventata una grande festa, e dopo qualche sorso di birra, cominciò a fare l'occhiolino a Joe che corse ai ripari dietro il nipote, il quale, non smetteva più di ridere.
"Hally!" la chiamò Bill "Dovresti venire qui più spesso sei fai questo effetto!" disse mentre continuava a spillare birra senza sosta, finendo, solo quando tutti uscirono.Ora l'atmosfera era tornata più sobria e fu proprio in questo clima familiare che Paul, salendo in piedi ad un tavolo, attirò l'attenzione dei quattro.

”Ho un’importante annuncio da fare! Io e questa bellissima signorina” disse facendola salire sul tavolo con lui “Presto ci sposeremo, e un po’ meno presto, vi faremo diventare tutti zii!” terminò accarezzando la pancia di Hally e baciandola facendo esplodere in un urlo di gioia immensa gli amici.
La notizia risuonò come la tempesta dopo la calma. Corey e Scott presero in braccio Paul e cominciarono a farlo saltare fino al soffitto, mentre Bill e Joe, si congratularono con la futura sposa e mamma augurandole che il nascituro prendesse il più possibile da lei.
Hally era al settimo cielo ma non poteva far altro che pensare a Beverly, senza la quale, adesso non sarebbe stata lì a godersi quel giorno.
Le voci di Bill e dei fratelli Green avevano preso il posto degli altoparlanti, e mentre i festeggiamenti erano ricominciati quasi più rumorosamente di prima, la ragazza chiamò in disparte Joe chiedendogli se sapesse come rintracciare Lilly.
Lo zio sembrava più preso dal fare baldoria che dalla domanda della ragazza e gli rispose semplicemente di non pensarci troppo ma di godersi quel momento; e anche quando Hally insistette per sapere su che rivista scrivesse, Joe, tra un sorso di birra e una risata, le disse in preda all’euforia di cercare un articolo che parlasse di case di pescatori ristrutturate.

CAPITOLO venticinque

Ormai la notizia era ufficiale. Presto la vita di quei due ragazzi sarebbe cambiata per sempre. Ora non restava che dirlo anche a Susan e Lou, ai quali Hally doveva la vita, e ai quali, il giorno dopo avrebbe fatto visita.
La strada che li avrebbe condotti a destinazione era interrotta, e così, i due ragazzi, che non volevano rimandare il lieto annuncio, presero un percorso secondario. Quello su cui si immisero era un viale poco battuto, e da quando la strada principale aveva preso il suo posto, non veniva più utilizzato. Tra il terriccio appena inumidito dalla bruma si potevano intravedere gli zoccoli dei cavalli, che, di tanto in tanto, venivano fatti galoppare su quel largo sentiero fedele compagno dell'oceano lungo tutta la costa.
Il riflesso del sole, amplificato dall'acqua, faceva socchiudere gli occhi ad Hally, e mentre la salsedine ingioiellava il parabrezza, le grosse gomme del pick up abbandonavano questa piccola gita dirigendosi verso il negozietto dove vennero accolti da Lou e Susan.
"Pensavamo ti fossi dimenticata anche di noi" disse Lou arrivando dal retro e prendendosi una gomitata dalla moglie per l'uscita poco felice.
"Come avrei potuto" rispose la ragazza.
"Come stai Hally? Sei riuscita a ricordare qualche cosa?" chiese con fare materno Susan.

“E’ proprio per questo che siamo venuti. Finalmente sono riuscita a ricordare tutto, persino che io e Paul ci sposiamo, che siete invitati alle nostre nozze, e che tu, se lo vorrai, sarai la mia testimone”.
Susan si emozionò e non poté far altro che accettare. Lou, anche se era grande e grosso, si lasciò scappare una lacrimuccia, e quando fece per stringere Hally, Paul lo fermò anticipando che le sorprese non erano finite.
“Aspettiamo un bambino” svelò la ragazza ai due ,che, se prima erano emozionati, adesso stavano impazzendo di gioia.
Susan cominciò a chiacchierare talmente tanto che arrivò l’ora di pranzo. Lou che conosceva la moglie, e sapeva che sarebbe andata avanti ad oltranza, si era preparato in anticipo accendendo il barbecue e condendo con un intingolo segreto una quantità di carne che avrebbe sfamato un esercito, così, quando ai due sposini venne chiesto di restare a mangiare non restò che accettare, ma a patto, che almeno al dolce avrebbero pensato loro.
Il paese faceva parte di una serie di piccoli borghi e quindi non era molto grosso ma di sicuro, era l’unico in cui si poteva trovare la miglior bottega di dolci.
Presa una grossa torta al cioccolato con panna montata, per la strada, vedendo un negozietto, Hally ne fu come catturata.

Inventandosi una scusa mandò avanti il ragazzo da solo, e, facendo tintinnare il campanellino posto sopra la porta, entrò in quella che era l'edicola della città. Quale posto migliore per cercare una rivista?! Hally cominciò a sfogliarle, una per una, fino a quando, trovò quello che voleva.

VIAGGIO SULLA COSTA ATTRAVERSO LE NUOVE CASE DEI VECCHI PESCATORI
- Beverly Gibson -

"Bingo" esclamò tra sé e sé prendendo il numero di telefono della rivista e uscendo per raggiungere Paul. Il pranzo fu buonissimo e nonostante l'abbondanza restò gran poco . Hally rimase d'accordo che sarebbe ripassata non appena avrebbe avuto tutti i particolari del grande giorno e salutando tornarono a casa, Paul con la pancia piena e la ragazza con tanta curiosità, aspettative e incertezze.

CAPITOLO ventisei

La gravidanza di Hally procedeva per il meglio. La ragazza si stava assaporando tutti i momenti di questo suo stato interessante in ogni piccola sfumatura, cogliendone, sia i lati più dolci sia quelli un po' più fastidiosi.
Il pensiero che il suo corpo si stava adattando per far crescere dentro di sé, quello che per ora altro non era che una nocciolina, la inteneriva. Le piaceva vedere il suo ventre che, giorno dopo giorno, si gonfiava, e la sera, adorava lasciarsi dondolare con i suoi pensieri davanti al mare, accarezzando delicatamente il suo piccino mentre vi chiacchierava.
Parallelamente a queste sensazioni uniche, si affiancavano anche quelle un po' meno piacevoli.
Capitava spesso che la mattina, ma non solo, dovesse correre in bagno accompagnata dalla nausea o che durante il giorno si sentisse talmente spossata da doversi coricare per non crollare ovunque si trovasse.
Un altro aspetto della sua gravidanza erano le famigerate voglie. Hally non sapeva se considerarle un aspetto positivo o negativo, ma di sicuro, era quasi divertente vedere il futuro papà correre per cercare di accontentare questi suoi desideri, a volte, talmente bizzarri, da non poter essere soddisfatti a meno di non possedere un aereo privato.
La cosa che però Hally preferiva in assoluto erano i vizi che Paul le stava dando a volontà.

Da quando avevano scoperto insieme la bella notizia, infatti, la futura mamma non aveva quasi più alzato un dito, non perché lei non volesse, anzi, ma perché il ragazzo la fermava qualsiasi cosa lui reputasse troppo pesante da fare.
“Lascia stare amore, ci penso io, tu riposati un pochino” si sentiva dire come se non lo facesse abbastanza, ma alla fine pensava che anche questi erano momenti che avrebbe dovuto godersi.
Un giorno, dopo insistenti richieste, Hally, riuscì finalmente a convincere il ragazzo a lasciarla andare da sola in paese per fare un po’ di provviste. Alla ragazza piaceva essere protetta e viziata ma le piaceva anche avere la propria indipendenza, e, dopo mille accorgimenti e raccomandazioni, partì.
La macchina sembrava un cuscino con le ruote, e Hally, fu costretta ad accostare per liberarsi di tutta l’imbottitura con cui Paul l’aveva riempita. Era molto tempo che la ragazza non andava in paese da sola, e prima di recarsi da Rose, decise di fare un giretto che terminò su una panchina ombreggiata da un grosso faggio, dove l’aria fresca che soffiava, le fece chiudere gli occhi, amplificando quella sensazione di rilassatezza che stava provando in quel momento. Ormai era un po’ che stava seduta lì, così, prima che Paul arrivasse a cercarla credendola dispersa, decise di andare a fare quello che per cui si era recata in paese.
“Oh cara, Come stai?” la accolse come sempre Rose

“Bene Rose sono venuta a prendere un paio di cosette” disse Hally mentre la donna andava a rispondere al telefono, quel telefono, che fu per la ragazza come un segno.
Toccandosi le tasche tirò fuori quel numero che aveva copiato dalla rivista pochi giorni prima, e, una volta uscita dal negozio, si trovò a pochi passi dalla cabina telefonica, dove senza pensarci troppo, alzando la cornetta, compose la sequenza numerica.
La linea era libera. Hally sperava di trovare Beverly, ma soprattutto sperava di fare la cosa giusta.
Finalmente, dalla reception del giornale, rispose una voce femminile alla quale la ragazza chiese di poter parlare con la signorina Gibson; e, dopo una lunga attesa, ecco la sua voce
“Pronto?”
Hally si bloccò per un istante quando pensò che la ragazza poteva essere ancora turbata per quanto avvenuto. Dentro di se, però, una vocina le diceva che era inutile riattaccare proprio adesso che finalmente aveva raggiunto il suo scopo, adesso poteva finalmente ringraziare quella persona, qualsiasi cosa questa avrebbe potuto pensare di lei.
“Ciao Beverly, tu non mi conosci, e a dire la verità neanche io. Vedi ……”.
“Hally? Sei tu vero?” si sentì rispondere la ragazza.
“Si, ma tu come lo sai?” chiese stupita.
“Me lo sentivo che prima o poi avresti chiamato”.

La voce di Beverly era calma e rilassata anche se sembrava celare un velo di rassegnazione, come se il fatto di sentire Hally, avesse chiuso per sempre le porte verso il cuore di quell'uomo, di quel mondo, a cui avrebbe tanto voluto appartenere.
"Sono felice di sentirti" continuò Lilly.
"A dire la verità non sapevo se chiamarti sarebbe stata la cosa giusta, ma sentivo il bisogno di ringraziarti per quello che, anche se inconsapevolmente, hai fatto per me. Scusa se ho interrotto il tuo lavoro, è stato un piacere sentirti e grazie ancora" disse la ragazza intenta a congedarsi.
"Aspetta, io sto andando in pausa, e se ti va, potremmo chiacchierare un pochino" la fermò Beverly.
Hally rimase sorpresa da questa richiesta. Era contenta che Lilly non la odiasse per essere tornata e avergli scombussolato la vita, ma di certo, non si aspettava che volesse intrattenersi con lei più del necessario.
"Perché no?!" rispose.
Le due ragazze cominciarono a parlare come se si conoscessero da sempre, come se fossero due vecchie amiche che non si sentono da tanto; non a parlare di Paul, che non fu neanche mai menzionato, ma del più e del meno, presentandosi e raccontandosi un po' di loro, dandosi addirittura appuntamento il giorno continuando questo loro rapporto etereo.

Hally provò simpatia per Beverly e anche un po' di compassione, quando scoprì, che nel posto in cui viveva non aveva amici. Gli amici più veri, le confessò, li aveva trovati in quel loro piccolo paesino dove era stata accolta come una di loro nonostante arrivasse da una grande città, e dove, le sarebbe tanto piaciuto tornare anche per fare la sua conoscenza di persona.

CAPITOLO ventisette

Paul era agitatissimo quel giorno. Il vestito elegante gli donava molto, ma lui, abituato a tutt'altro tipo di vestiario, lo odiava e non vedeva l'ora di toglierselo. Gli amici lo prendevano in giro per tutti quei movimenti di fastidio che lo facevano sembrare una marionetta, anche se loro, non erano messi tanto meglio. I fratelli Green sembravano due pinguini, mentre Bill, un grosso trichecone con il cravattino. L'unico a sembrare a proprio agio, forse grazie al suo essere un gran latin lover, era Joe.
Hally era bellissima nella sua semplicità. I capelli biondi, che aveva raccolto, lasciavano scivolare lungo il suo splendido volto due boccoli che parevano d'orati, e il vestito bianco, la faceva sembrare un angelo più di quello che già sembrava normalmente. L'organo cominciò a suonare la marcia nuziale e tutti si alzarono quando, come un luminosissimo raggio di sole, Hally fece il suo ingresso accompagnata da Susan.
Tra le mani stringeva un bouquet di piccole roselline bianche, con al centro, una rosa rossa, come quella che le ridiede i suoi ricordi facendola ritornare a vivere la sua vita.
Anche se la chiesa del paese era molto piccola, l'arrivo all'altare di Hally sembrava non avere mai fine, e quando finalmente fu al fianco del futuro

sposo, Paul fu irradiato dalla luce che brillava negli occhi della ragazza.
La funzione stava per cominciare quando ecco arrivare Lou.
“Scusate per il ritardo” disse con la finezza che lo contraddistingueva, mentre Susan, imbarazzatissima per il contrattempo e per la figura del marito, correva sull’altare.
Ma se Susan era arrivata adesso, chi era quella donna che aveva accompagnato Hally all’altare?
Gli occhi si puntarono dunque su questa misteriosa damigella, che, alzatosi il velo che scendeva dal cappellino coprendole metà viso, svelò la sua identità.
Beverly, ecco chi si celava sotto quel tulle.
Dopo le prime due telefonate che si fecero le ragazze, ne seguirono molte altre, tutte rigorosamente senza che nessuno sapesse niente. Hally e Lilly diventarono molto amiche, e fu proprio in una di queste loro chiamate, che la sposa, data la mancanza del padre, le chiese se avesse voluto accompagnarla all’altare insieme a Susan.
Corey Scott Bill e Joe rimasero sbalorditi sia per la sua presenza sia per la sua bellezza. Non avrebbero mai pensato di rivederla, tantomeno, in quella circostanza. Paul, guardandole entrambe, sorrise semplicemente come se sapesse già tutto restando comunque piacevolmente sorpreso di rivedere Lilly, alla quale, voleva bene in ogni caso.

Successivamente a questo piccolo fuori programma la cerimonia continuò, e, dopo che Paul e Hally annuirono entrambi alla domanda di rito, dopo che fu pronunciata la fatidica frase
"Vi dichiaro marito e moglie"
Ci fu un lungo bacio seguito da un altrettanto lungo e caloroso applauso.
Il banchetto ebbe inizio e fu una grande festa. Tutto il paese si strinse intorno agli sposi congratulandosi e facendo a turno per ballare con loro. Gli amici furono contenti di rivedere Lilly che decise di passare qualche giorno con loro. Qualche giorno, che si trasformò in un trasferimento permanente permettendole di aprire una piccola, ma soprattutto nuova, attività in quel paesino, che adesso, avrebbe avuto un fotografo ufficiale.
Durante la festa tutti facevano la loro parte. Paul e Hally continuavano a ballare, intrattenevano gli ospiti, insomma, non erano mai fermi. Beverly non smetteva di scattare fotografie agli sposi e ad ogni cosa che si muovesse. Bill e Scott si davano ai festeggiamenti seduti al tavolo, in compagnia di una bella e fresca bottiglia di vino bianco, alla quale, se ne sarebbero aggiunte ben presto delle altre. Lou persisteva a mangiare come se fosse stato a digiuno da giorni, mentre Susan, dopo essersi arresa nel cercare di educare il suo dolce omone, giocherellava con Buddy. Joe era continuamente inseguito dagli sguardi ammiccanti della signora Rose, alla quale in passato,

nonostante la differenza di età, doveva aver lasciato in sospeso qualche cosuccia, e infine Corey, che continuava a stuzzicare Beverly corteggiandola spudoratamente fino a quando lei, esausta, dopo diversi giorni, decise di uscire con lui scoprendo che non era poi così male, facendo diventare quella che era iniziata come un'amicizia qualche cosa di più.
Le settimane passavano e dietro a loro anche i mesi. Il pancione di Hally continuava a crescere, fino a che, nacque finalmente il frutto del loro amore; Simon, un tenerissimo frugoletto biondo e ricciolino, che, oltre a ritrovarsi due splendidi genitori, fu subito circondato da tanti zii, pronti a viziarlo e a volergli un mondo di bene.

CAPITOLO ventotto

Era l'inizio di una nuova alba che quell'estate appena cominciata stava facendo sorgere dentro di sé.
Il sole era appena un'aureola sopra l'orizzonte ma già cominciava a dare vita a tutti quei luccichii che l'oceano rifletteva come uno specchio trasformandosi in un firmamento capovolto in una notte di stelle cadenti .
La luce penetrava attraverso le finestre e accarezzava i biondi capelli di Hally, che apriva gli occhi ancora assonnati ma già sorridenti e vogliosi di incrociare lo sguardo dei suoi due uomini che come ogni notte dormivano al suo fianco.
Quella mattina sarebbero andati a fare un gita in barca, non al largo, ma lungo la riva, dove i loro nomi diventarono uno solo, che rimase per sempre, scritto nella sabbia.

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

